Anno 60 — TORINO, Domenica 19 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 278

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La coscrizione dei commercianti e il Prestito del Littorio

Il provvedimento, già deciso dal Governo, di esigere una cauzione dagli esercenti commercianti giovera al pubblico e all'Erario. E' un provvedimento vantaggioso nel tempo stesso all'ordine morale e alla finanza.

I lettori già hanno appreso dal comunicato ministeriale di che cosa si tratta. Tutti i commercianti che vendono al pubblico devono dare allo Stato una cauzione, che va, secondo l'importanza dell'esercizio e l'aliquota dell'imposta pagata dall'esercente, da un minimo di 500 lire ad un massimo di 5000 lire.

Quali sono i vantaggi per il pubblico che questa disposizione assicura? Prima di tutto non sarà d'oggi avanti possibile che vi sia un commerciante che possa esercitare il suo negozio senza che dia garanzie di moralità personale e una garanzia, sia anche minima, di capacità finanziaria. In ogni Comune, una Commissione speciale esaminerà la richiesta, considererà i precedenti penali e morale del richiedente e deciderà se accordare o meno il permesso all'esercizio. Il richiedente potrà ricorrere, in appello, alla Giunta provinciale amministrativa. Finora soltanto i venditori di bevande alcooliche dovevano ottenere anticipatamente una licenza per l'esercizio del loro negozio; da oggi in poi la licenza sarà necessaria per tutti. Tutti essi dovranno essere sottoposti a questo esame preventivo, che costituirà, virtualmente, per il pubblico, una garanzia di buon esercizio.

Il secondo vantaggio è per l'Erario. Le cauzioni da 500 a 5000 lire dovranno essere versate in cartelle del Prestito del Littorio. Un calcolo approssimativo fa salire a 600.000 gli esercenti in Italia. Probabilmente si può stabilire, tra le 500 e le 5000, una media di 1500 lire per ciascuno dei calcolati 600.000 esercenti. La somma delle cauzioni potrà ascendere quindi a parecchie centinaia di milioni, che entreranno e si fermeranno nelle casse dello Stato, poichè le cartelle del Prestito, che rappresenteranno la somma, saranno sottratte al giuoco del mercato.

Vantaggio del pubblico, dunque, vantaggio all'Erario, e nessun danno all'esercente, il quale esigerà l'interesse regolare della somma depositata e la perderà soltanto se non agirà onestamente nel suo commercio.

Questa coscrizione dei commercianti ha, come indice di un criterio generale, un valore molto importante. Essa significa che, nell'interesse pubblico, tutti coloro che traggono beneficio dalla loro attività devono essere responsabili di fronte allo Stato sia nei riguardi della loro onestà personale, che della loro onestà professionale. L'esercizio commerciale deve dare le sue garanzie all'organo supremo, lo Stato, che alla sua volta deve cercare tutti i mezzi per dare sicurezza alla buona fede del pubblico.

Ciascuno deve essere responsabile al suo posto e nella sua funzione.

ANDREA TORRE.

La Polonia con gli occhi aperti sulla Lituania agitata

Il colpo di Stato visto da Varsavia

Varsavia, 18, notte.

La rapida sistemazione dopo il colpo di Stato in Lituania ha giovato a sedare molte apprensioni. Ufficiosamente si assicura che il Governo polacco considera l'accaduto come una faccenda esclusivamente interna, la quale non riguarda che la Lituania. Se questa però provocasse incidenti di confine, la Polonia reagirebbe con estrema energia. Finora peraltro tutto è tranquillo lungo la linea di confine, che è sguernita di truppe lituane. Parecchi polacchi, infatti, si addentrarono per alcuni chilometri in territorio lituano senza scorgervi alcun soldato.

I giornali polacchi recano diffusi dispacci circa gli avvenimenti di Kaunas. Nella notte da giovedì a venerdì i capi militari lituani ebbero — secondo tali notizie — una adunanza nella quale la maggioranza si dichiarò contraria alla politica del Governo. La Dieta lituana tenne una seduta che si protrasse fino a tarda ora. Il palazzo della Dieta fu circondato dai militari. Un ufficiale entrato nell'aula annunciò che i capi militari assumevano il potere. Quindi la sede del Parlamento fu occupata militarmente. Il Presidente della Repubblica fu arrestato nella sua camera da letto e tenuto agli arresti a domicilio. Il maggiore Plechowicius si proclamò capo dello Stato Maggiore e capo provvisorio del Governo. Successivamente il Ministero di nuova formazione, convocava il Parlamento, otteneva da esso un voto di fiducia con 62 voti, contro 35 e 2 astenuti.

La stampa polacca — e specialmente l'organo socialista *Robotnik* — esprime diffidenza nei riguardi del nuovo Governo lituano, ritenendolo germanofilo. L'organo dei cristiano-nazionali scrive:

« In Lituania sono alle prese germanofili e russofili, che agiscono gli uni e gli altri sotto l'influenza dello straniero. La Polonia deve stare in guardia per non essere travolta nell'agitazione. Anche per i nazionaldemocratici polacchi, gli avvenimenti di Kaunas si riassumono in una rivincita dei partigiani della Germania sui partigiani della Russia, che avevano prevalso nelle ultime elezioni, ma tanto i primi quanto i secondi sono ostili alla Polonia. Anzi, il nuovo Gabinetto rappresenta più fortemente questa tendenza ostile alla Polonia. Infine, l'organo pilsudskiano, scrive: « La situazione polacca è senza dubbio influenzata dai rivolgimenti della Lituania, dato che persiste uno stato di guerra latente tra i due paesi. Ad ogni modo, la Polonia non tollererà che la vita dell'Europa orientale sia turbata dalla Lituania ».

Commenti francesi

Parigi, 18, notte.

Commentando il colpo di Stato lituano, il *Temps* osserva che per rendersi conto del modo in cui esso ha potuto svolgersi senza effusione di sangue basta considerare la situazione di fatto esistente nel paese:

« Data la tensione delle relazioni polacco-lituane il popolo lituano ridotto alle sue sole risorse si dibatte in una crisi economica e finanziaria che favorisce naturalmente la propaganda rivoluzionaria. Questa crisi è tanto più grave in quanto il popolo lituano è stato deluso per quello che concerne i vantaggi commerciali che si aspettava dal suo riavvicinamento con i Soviett. Due grandi influenze politiche si affrontano a Kaunas: l'influenza russa sovietista che aveva avuto il sopravvento col Governo socialista di Slezevicius, e l'influenza tedesca, che domina completamente i circoli conservatori. Il colpo di Stato attuale non può essere dunque che una energica reazione di questa contro quella ».

E più oltre il giornale prosegue:

« Sembra dunque che sia fra l'influenza tedesca e l'influenza russa che si giuochi in questo momento la partita di Kaunas, ed è da temere che il popolo lituano non sia lo zimbello, in fin dei conti, dell'una piuttosto che dell'altra. Data l'impossibilità per quel popolo di vivere e svilupparsi con le proprie risorse, la saggezza gli imporrà di intendersi con la Polonia perchè il riavvicinamento con questa per un amichevole regolamento di tutte le questioni esistenti fra Varsavia e Kaunas, crescerebbe per la Lituania possibilità economiche di natura tale da dare base solida alla sua indipendenza politica. Ad ogni modo, il pacifico epilogo del colpo di Stato lituano varrà a fare svanire le inquietudini che si erano manifestate a Kaunas circa l'atteggiamento della Polonia, alla quale, secondo certe informazioni da Kaunas, si attribuiva l'intenzione di essere disposta ad approfittare dell'occasione per impadronirsi di nuovi territori, risolvendo in un sol colpo le questioni pendenti da anni fra i due paesi. E' però fuori di dubbio che Parigi ha fatto udire a Varsavia consigli di saggezza per evitare complicazioni che non potrebbero non essere pregiudizievoli alla causa della pace europea ».

A sua volta il *Matin* scrive:

« Dinnanzi al pericolo di un colpo di Stato comunista, che si minacciava ogni giorno, l'esercito e le organizzazioni di destra hanno preso l'iniziativa, chiudendo in carcere i membri di un Governo che avrebbe docilmente aperto il paese alla invasione dei bolscevichi. Auguriamoci — prosegue il *Matin* — che il Governo riesca definitivamente a evitare il pericolo rosso. Comunque, la Lituania si accinge a passare una crisi delle più gravi; e la deve unicamente al suo trattato di amicizia e di alleanza con la Russia dei Soviett ».

Il nuovo Governo — Truppe in marcia?

Berlino, 18, notte.

Abbiamo oggi la versione ufficiale sugli avvenimenti di Kaunas. Essa è data da due comunicati della Legazione di Lituania che non peccano per eccessiva chiarezza. Ecco il testo delle informazioni ufficiali. La prima dice:

« Il 17 dicembre si è costituito un Governo provvisorio militare per parte del maggiore Plechowicius e dell'ex-colonnello Skorupskys. Essi incaricarono il primo Presidente della Repubblica di Lituania, Smetona, di formare il nuovo Ministero. Lo stato d'assedio è stato decretato in tutto il paese e il cambiamento di Governo ha avuto luogo senza alcun contrasto nè a Kaunas nè in provincia. In tutto il paese regna la calma e non è avvenuto alcun conflitto. Oggi sarà formato il nuovo Ministero ».

Un successivo comunicato della Legazione aggiunge:

« Il Presidente Grinius ha accettato iersera le dimissioni del Gabinetto Slezevicius, ed ha approvato la costituzione del nuovo Gabinetto, che è composto dei seguenti ministri: prof. Voldemaras, presidenza ed Affari Esteri; dott. Karvelis, Finanze; ing. Jankevicius, Comunicaz.; Shilingas, Giustizia; Merkis, Difesa Nazionale; Mustaikis, Interni; Aleksa, Agricoltura; dott. Bistras, Istruzione Pubblica; dott. Milchus, Controllo di Stato ».

E' da rilevare che in questo comunicato non appare il nome di Smetona. Quindi è da ritenere che l'ex-Presidente della Repubblica abbia soltanto contribuito con la sua autorità personale alla rapida formazione di un Governo non militare, e che il Presidente della Repubblica in carica Grinius — che era stato in un primo tempo arrestato in forma più o meno cortese — accettando il fatto compiuto, abbia potuto restare al suo posto, regolarizzando la situazione. Il Gabinetto Slezevicius, abbattuto con un colpo di forza, figura ufficialmente come dimissionario. Il nuovo presidente del Consiglio, Woldemaras, è uno dei due capi del Partito progressista; l'altro è Smetona, che non si sa per quali ragioni non abbia assunto il potere. Gli altri ministri appartengono al Partito progressista ed al Partito democristiano.

L'*Agenzia Wolff* ha da Kaunas che il nuovo Governo ha deciso la cessazione dello stato di assedio oggi a mezzogiorno. Ciò conferma che la popolazione è tranquilla.

Da Riga, la *Vossiche Zeitung* riceve notizie sulla situazione in Lituania che contraddicono in parte quelle già note. A Kaunas regnerebbe bensì la tranquillità ed il nuovo Governo sarebbe pienamente padrone della situazione, ma nelle provincie le cose starebbero altrimenti. Varie guarnigioni ed alcuni reggimenti non si sono ancora dichiarati favorevoli al nuovo Governo. La città di Marienpol è il centro delle forze federali dell'antico regime. Vi si trovano anche l'ex-ministro degli interni e l'ex-ministro della Guerra, che nella notte del colpo di Stato poterono fuggire da Kaunas. A Marienpol si concentrano le truppe fedeli al vecchio Governo, e corre voce che importanti distaccamenti siano in marcia contro la capitale.

Queste notizie giungono per mezzo di fuggiaschi attraverso il confine, e può darsi perciò che esse siano in parte superate dagli avvenimenti. Il transito interno attraverso la Lituania funziona, ma il diretto di Berlino è giunto a Riga con grande ritardo, dato l'estremo rigore osservato nel percorso lituano per la sorveglianza dei viaggiatori. A Kaunas fu vietato a chiunque di scendere dal treno.

Dalla Polonia giungono poi voci di *pogroms* che si organizzerebbero contro i polacchi e contro gli ebrei, ma queste voci sono assai sospette.

Il nuovo Gabinetto lettone

Riga, 18, notte.

Si è costituito un Gabinetto di coalizione che comprende rappresentanti dei socialisti e dei vari gruppi del centro, e si appoggia anche sulle minoranze nazionali. Presidente del nuovo Gabinetto è Skujeniek, *leader* dei socialisti minimalisti; ministro degli Esteri è Cielens, socialista, presidente della Commissione degli Esteri. La Dieta ha approvato un ordine del giorno di fiducia nel Governo con 52 voti contro 35 e due astensioni. (*Stef.*).

La Camera chiude i lavori — Una dichiarazione dell'on. Viola

Roma, 18, notte.

L'on. Casertano inizia la seduta alle 15. L'aula e le tribune sono affollate. Al banco del Governo sono gli onorevoli Volpi, Rocco, Fedele, Suvich, Pennavaria e Mattei Gentili.

Approvato il processo verbale, s'inizia subito la discussione sull'accoglimento o meno delle domande di autorizzazione a procedere, sospese all'ordine del giorno. La Camera ha approvato le conclusioni della Commissione per l'autorizzazione a procedere contro il deputato Rebora.

Alle 16,10 entra nell'aula il Presidente del Consiglio, on. Mussolini.

Domanda la parola l'on. VIOLA, il quale dice: — La discussione sul Prestito del Littorio, chiusasi con molta rapidità, mi ha fatto perdere l'occasione di fare delle dichiarazioni. Lo faccio ora, prima che si chiudano i lavori dell'annata, non per portare una goccia d'acqua al mare, ma per sottoscrivere lealmente l'atto di abbandono della linea che altrettanto lealmente ho tenuto negli ultimi tre anni. Le mie dichiarazioni sono strettamente personali, e cioè prescindono dal pensiero degli amici, che peraltro da me non sono più ufficialmente rappresentati. Non mi propongo di giustificare la mia condotta, sia perchè questa non è la sede più opportuna, sia perchè sulla infallibilità degli uomini non pongo la premessa lineare ove vi è mai da donare sonni tranquilli. Potrò nondimeno precisare che dalle nel cennaio 1924, parlando in pubblico comizio, come nel luglio dello stesso anno, presentando ad Assisi il noto ordine del giorno, quale fascista e generale della Milizia, ho creduto bensì di servire il mio paese, ma anche il mio partito che, largamente rappresentato al Congresso dei combattenti, caldeggiò la mia opera, intesa a conciliare le opposte tendenze. Le vicende successive (e mi riferisco a quelle che mi riguardano personalmente) sono pur note. Ma oggi la situazione è quella che è (*commenti*) ed io, che ho combattuto taluni sistemi provinciali, del tutto smessi dopo l'avvento mutamento al Ministero dell'Interno, e che noo ho votate leggi del regime, al punto in cui siamo sento il dovere di prendere atto degli ottimi risultati ottenuti dal fascismo in campo (*Mormorii, rumori*). Ond'è che, presi gli ordini dalla mia coscienza, se non di condanna, ma di ritorno, sinceramente a guardare più in alto e più oltre, e tenendo conto del periodo rivoluzionario e perciò transitorio in cui siamo...

MORETTI, interrompendo: — Transitorio!!

VIOLA continuando: — Rivoluzionario e perciò transitorio.

MORETTI: — Tu sei transitorio... (*Ilarità*).

VIOLA, riprendendo: — Tenuto conto di questo periodo, dicevo, aderisco alla formula « il fine giustifica i mezzi » (*Commenti*), sicuro che il fascismo, assecondato da tutto un popolo di lavoratori e saggiamente guidato dal suo Capo, saprà raggiungere ben più alte e sicure mète. Ora si rafforzano per quelle mète ultime, le quali già si intravvedono all'orizzonte dell'Italia che marcia, ciò mi sento la certezza di mettere il mio modesto braccio di soldato a disposizione dell'uomo che siede incontrastabilmente in pugno l'avvenire della Patria (*Mormorii*).

TURATI: — Meglio tardi che mai! (*Applausi*).

IL PRESIDENTE comunica che, la seguito a sorteggio, la Commissione la quale dovrà recarsi, insieme all'Ufficio di Presidenza, dalle LL. MM. il Re e la Regina, per gli auguri di Capo d'anno, è risultata composta degli onorevoli Alfieri, Bonardi, Buoncompagni Ludovisi, De Capitani, Locatelli, Messedaglia, Ricci Renato, Salvi e Starace. Avverte che, essendo stato esaurito l'ordine del giorno, la Camera sarà convocata a domicilio.

Moltissimi deputati si affollano intorno al banco del Governo, a porgere auguri all'onorevole Mussolini. Quando il Primo Ministro esce dall'aula dalla porticina di destra, la Assemblea lo saluta con vivi e prolungati applausi, ai quali si associano anche tutte le tribune. La seduta è tolta alle 17,10.

Le interviste estere di Mussolini

« Politica di pace, non pacifista »

Londra, 18, notte.

La *Reuter* ha da New York che l'*Associated Press* pubblica una intervista [illegible] da un suo corrispondente romano con Mussolini, il quale, tra l'altro, ha dichiarato che un accordo franco-italiano costituisce una tra le esigenze fondamentali dello sviluppo europeo: « *Lo spirito informatore della politica italiana si fonda sulla necessità di provvedere al bisogno di espansione morale, spirituale e fisica del paese mediante una politica pacifica, ma non pacifista. Il raggiungimento di questo scopo non è punto incompatibile coll'amicizia e la cooperazione colle altre nazioni. In linea di fatto, l'Italia ha bisogno di cooperare e di intendersi con esse, specialmente colla Francia e coll'Inghilterra* ».

Mussolini quindi si è manifestato convinto dell'urgenza di ristabilire l'equilibrio europeo, il quale offre la formula migliore per il mantenimento della pace:

« *La tendenza a considerare gli asiatici come barbari deve essere abbandonata*, — soggiunse Mussolini — *e il cosidetto pericolo asiatico cesserà non appena saranno abbattute le barriere tra la mentalità orientale e quella occidentale* ».

Mussolini ha chiarito il suo concetto dell'equilibrio delle forze mediante esemplificazioni fisiche:

« *Gli organismi che si sviluppano più rapidamente sono destinati a superare nel peso gli altri e a far pendere la bilancia in proprio favore. Perciò, l'equilibrio fra i popoli che sono i più vigorosi deve costantemente ristabilirsi. In questo concetto si trova fra l'altro la risposta al frequente quesito intorno alle aspirazioni coloniali italiane, quantunque* — ha spiegato Mussolini — *ciò non significhi affatto che l'Italia si disponga ad afferrare per la gola la prima nazione che passa per strapparle una colonia. E' impossibile per ora abolire la guerra, l'Italia perciò si tiene pronta a difendersi da un momento all'altro contro l'attacco di chicchessia. Ma il maggior bisogno del popolo italiano è di lavorare. La politica italiana, senza essere pacifista, è pacifica. E i numerosi patti finora stipulati stanno a comprovarlo* ».

Circa la comunanza di interessi fra l'Inghilterra e l'Italia nel Mediterraneo, Mussolini ha detto che nell'amicizia fra le due nazioni non esiste nulla che di coercitivo:

« *Una tradizione di amicizia che non fu mai rotta nè tradita darebbe luogo alla cooperazione tra questi due paesi, anche se non esistessero molte ragioni economiche e politiche in tal senso. Inoltre, le due nazioni seguono le stesse direttive politiche fondate sul principio del mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo e dello sviluppo dei commerci per accrescere la prosperità dei due popoli. Entrambe le nazioni* — ha terminato testualmente Mussolini — *hanno dimostrato, sottoscrivendo il Patto di Locarno, di essere pronte a far sacrifici per il mantenimento della pace* ».

« L'Italia ha bisogno di lavorare »

Parigi, 18, notte.

Il *Figaro* pubblica un'intervista che lo scrittore Maurice Boulanger ha avuto con l'on. Mussolini nel corso di una sua inchiesta italiana. Il Boulanger scrive:

« A palazzo Chigi noi abbiamo posto delle questioni franche e nette circa le voci di armamenti alla frontiera, di una minaccia per Nizza e del pericolo che correrebbe la Corsica. « A proposito di armamenti italiani, ha detto l'on. Mussolini, le voci non hanno alcun senso comune. Vi sono in tutto duemila uomini della milizia fascista disseminati sulla frontiera da Ventimiglia a Fiume ». Ed il Presidente ha ripetuto ancora una volta: « Duemila non uno di più ». Quanto al famoso attacco di Nizza ed al pericolo per la Corsica, l'on. Mussolini ha dichiarato ridendo che esso è una ridicolaggine ed ha aggiunto: « La voce non merita altro nome: è una favola per i fanciulli. E' completamente ridicola e non si regge in piedi ».

Parlando poi dell'Albania e della cosa che il trattato di Tirana ha avuto a Ginevra, l'on. Mussolini ha detto:

« Io non ho mai pensato un solo istante che il patto italo-albanese — trattato italo-albanese, che sarà depositato alla Società delle Nazioni, dovesse nuocere alla pace delle conversazioni di Ginevra, ma come e perchè queste conversazioni sono state sconvolte? E perchè avrebbero dovuto essere? L'Albania richiama estremamente l'attenzione dell'Italia che vi ha dei grandi interessi. Ma la sua integrità territoriale e la sua indipendenza saranno rigorosamente rispettate. Un trattato era necessario per precisare e regolare bene tutti i punti che potevano interessare l'Albania e l'Italia nei loro rapporti presenti e futuri. Ma non vi è nulla, e nessuno deve vederci nulla, che sia di natura tale da destare l'allarme. L'Italia ha bisogno di lavorare, ecco tutto, e noi domandiamo semplicemente che ci si lasci tranquilli ».

Lo scrittore francese fa seguire le dichiarazioni del capo del Governo italiano da questo commento:

« Che cosa si può trovare di allarmante o di minaccioso in queste parole? Sono forse questi i propositi di un nemico? Ora che le preoccupazioni di Ginevra sono state scartate, almeno momentaneamente, vorrà Briand riprendere il suo progetto che egli aveva dato il diritto di considerare come deciso e di realizzazione imminente? E poichè nulla si oppone all'incontro, quali ragioni potrebbero accamparsi per lasciar svanire questa probabilità di un nuovo accordo in favore della pace della povera Europa? ».

« La prova massima del fascismo è nell'ordine internazionale »

Roma, 18, notte.

Un articolo del direttore della *Tribuna* precisa le funzioni che in questa nuova fase di regime totalitario si intendono assegnate al Partito fascista. L'articolo premette che sarebbe grave errore ritenere che la funzione e l'importanza del Partito siano oggi diminuite, dopo che lo Stato si è ricostituito nelle sue sagome fondamentali, e così continua:

« Il partito con le sue gerarchie deve agire differentemente, ma ha molto da fare. La sagoma dello Stato fascista non è ancora lo Stato fascista. I prefetti restituiti alla massima autorità non sono ancora e non possono essere, dato il carattere della funzione di Governo (anche del Governo fascista) l'iniziativa creatrice, il costume. Di più, lo Stato non è la società e soprattutto lo Stato fascista nasce dalla società nazionale, ma è lo strumento di questa per i fini della potenza e non fine a se stesso. Ebbene, il partito deve promuovere appunto la società nazionale, accogliere e sostenere le iniziative, definire il costume. E' un'opera tutta differente da quella polemica e combattiva con gli avversari. Vogliamo ripetere: più difficile, per la quale occorrono anche altre attitudini e per la quale il coraggio deve essere la pazienza romana, la fede deve diventare tenacia ed ogni improvvisazione audace deve cedere alla conquista continuativa e cocciuta ».

Specificati i compiti concreti nei quali si traduce questa disposizione conclude:

« Infine c'è da ripetere per l'ennesima volta che il fascismo è una società, uno Stato, ma in funzione di potenza. Tutto ciò che è interno del fascismo deve valere per l'azione che l'Italia deve poter compiere fuori dei confini. La prova massima del fascismo è e sarà sempre nell'ordine internazionale. Il suo stile, dal risultato della politica interna, del rimpiccolimento interno, ha appunto il compito di determinare — e gli avvenimenti che ci circondano non affettuosamente in Europa e nel mondo devono esser chiari per tutti — quella misura internazionale, che da tempo invochiamo per metro di tutte le nostre azioni ».

Verso una secessione parlamentare in Ungheria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 18, mattino.

In seguito ai risultati delle elezioni, che hanno dato complessivamente 63 deputati di opposizione su 245, siamo in Ungheria alla vigilia di una secessione parlamentare. I deputati dei tre partiti di sinistra, cioè liberali democratici e socialisti hanno iniziato trattative per addivenire ad una dichiarazione collettiva, che verrà fatta nella prima seduta della nuova legislatura. In questa dichiarazione sarà detto che, dato il modo come si sono svolte le elezioni, a voto palese nella maggior parte dei collegi e nelle condizioni di silenzioso terrore anche nei collegi a voto segreto, il risultato delle elezioni non rispecchia la volontà del paese; e pertanto l'opposizione di sinistra non può considerarle come valide e decisive. L'opposizione di sinistra non prenderebbe quindi parte ai lavori della Camera dei deputati. Non è ancor deciso se, come la logica vorrebbe, dopo queste dichiarazioni i 63 deputati deporranno il loro mandato: o se, come si vocifera, si limiteranno a non prendere parte ai lavori parlamentari.

Il Bilancio francese tra la Camera e il Senato

I due rami del Parlamento se lo rinviano a vicenda in seduta notturna — Le convenzioni doganali con l'Italia e il Belgio approvate.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Per la seconda volta la Camera ha esaminato e votato il bilancio per il 1927, rinviatole modificato dal Senato. A sua volta, la Camera vi ha apportato delle altre modificazioni, e l'equilibrio del bilancio quale risulta dalla deliberazione odierna della Camera, è il seguente:

Spese: 39.544.108.854 franchi — *Entrate*: 39.908.310.592 franchi, ciò che determina una eccedenza di entrate di 364.201.738. Il bilancio è stato subito rinviato al Senato che, dopo un breve esame, lo ha mantenuto integralmente quale lo aveva approvato esso stesso. In seduta notturna la Camera sta ora riesaminandolo un'altra volta, e il bilancio farà così la spola fra Palazzo Borbone e il Lussemburgo fino a che le due Camere si siano messe d'accordo su tutti i punti. E' probabile che la seduta si prolunghi per tutta la notte, giacchè il Governo ha più che mai l'intenzione di finirla questa notte stessa, per dare lettura del decreto di chiusura della sessione straordinaria del 1926.

Mentre la Camera discuteva il bilancio, il ministro del Commercio, Bokanowski, ha presentato i progetti comportanti la ratifica dell'accordo commerciale con l'Italia e con il Belgio. Il socialista Blum ha protestato contro la procedura consistente nel presentare progetti per i quali il Parlamento si trova nell'impossibilità di compiere uno studio serio. Dopo un intervento del presidente della Commissione delle dogane, on. Bonc, il ministro del Commercio ha indicato che tali progetti comportano una diminuzione di spese di dogana con l'Italia e con il Belgio, e ha soggiunto che, se la ratifica è stata ritardata, si era per ottenere dai Governi belga e italiano migliori condizioni per certi prodotti francesi, e in particolar modo per la seta. Gli accordi sono stati votati con 400 voti contro 2. L'onorevole Barthe si è rallegrato di questo voto poichè esso non può che migliorare i rapporti con i paesi suddetti.

La crisi tedesca: all'anno nuovo

Le consultazioni e il rinvio

Berlino, 18, notte.

Quella di regalare al paese una crisi di Governo come strenna natalizia è una consuetudine che il Reichstag osserva scrupolosamente da tre anni in qua. Già nel 1924 e nel 1925, infatti, il Natale trovò il Governo in crisi. Le trattative tra i gruppi per risolvere quella in corso sono ora rinviate al nuovo anno. Si può dunque contare su di un mesetto di crisi. Vi è quindi tutto il tempo desiderabile perchè ciascuno faccia in segreto il proprio esame di coscienza, e clamorosamente l'esame polemico della coscienza altrui. Tutti i partiti si abbandonano con trasporto a questo divertimento. La colpa della crisi (perchè nessun partito importante ne è tanto soddisfatto da rivendicarne il merito) è palleggiata di qua e di là, e addossata volta a volta ai socialisti che intimarono al Governo di dimettersi e che proposero quindi la fatale mozione di sfiducia; ai nazionalisti che la votarono con intendimenti opposti ma sempre per abbattere Marx; al centro che, respingendo gli approcci dei nazionalisti li indusse a passare all'offensiva; al partito popolare che diede la prima scossa alla già debole coalizione dei partiti di Governo, al suo capo on. Scholz battezzato « padre della crisi », ecc.

Quale atteggiamento assumeranno i gruppi parlamentari ora che si tratta di ricostruire e non di indebolire? E' — come scrive la *Taegliche Rundschau* — una incognita. Tuttavia non è difficile per esclusione venire alla conclusione che anche il nuovo Governo si cristallizzerà intorno al partito del centro. Altro non sembra che questo Reichstag possa dare, secondo insegna l'esperienza dei suoi tre anni di vita.

Ma la *Germania*, organo appunto del centro, nota malinconicamente che per giungere a questo risultato non valeva la pena di abbattere il Gabinetto Marx. Lo stesso giornale insiste (ed è questa una indicazione interessante per le future trattative) sul fatto che il centro ha le mani libere tanto verso i nazionalisti, quanto verso i socialisti, e del resto usa un linguaggio aspro piuttosto verso i primi che verso i secondi.

Ma lasciamo i morti seppellire i loro morti sotto la valanga di vane recriminazioni e di vane proteste, e veniamo alla cronaca della crisi. Il Presidente Hindenburg ha cominciato col ricevere i capi delle cinque principali frazioni parlamentari: nazionalisti, socialisti, popolari, centro e democratici, a puro scopo informativo, cioè per udire il loro parere. Sembra che tutti e cinque si siano trovati d'accordo nel ritenere possibile un lavoro attivo e veramente conclusivo dei gruppi parlamentari soltanto dopo le feste. Il capo dei socialisti, Müller Franken, avrebbe espresso il desiderio di vedere sorgere un Governo di grande coalizione, affermando che il suo partito appoggerebbe tuttavia anche un Governo del centro, purchè composto di uomini che dessero certi affidamenti. Un nome autorevole che spunta come quello di un possibile Cancelliere di domani, è quello del dottor Adenauer, borgomastro di Colonia, che senza appartenere al Reichstag è uno degli uomini rappresentativi del centro. E' certo che dell'attuale Gabinetto Marx, due dei principali ministri: Gessler, della Reichswehr, e Külz, agli Interni, sono irrimediabilmente condannati.

Un comunicato diramato dalla Presidenza della Repubblica a tarda sera, conferma il rinvio della soluzione della crisi all'anno nuovo. Dice il comunicato: « *Il Presidente della Repubblica, dopo essersi conferito con alcuni uomini politici si è deciso a rinviare le trattative sino a pochi giorni prima della ripresa delle sedute del Reichstag, che, com'è noto, è fissata per il 19 gennaio* ».

L. G.

Ottimismo a Londra

Londra, 18, notte.

Nei meandri della politica interna tedesca rivelati dalla crisi ministeriale pochi commentatori inglesi si attardano a cercare il filo di Arianna per uscirne con pienezza di cognizione. Al più è bastevole il senso che in qualunque modo la crisi si risolva, la politica estera germanica rimarrà inalterata, giacchè tutti prevedono con certezza che Stresemann sarà incluso nel nuovo Gabinetto e quindi mantenuto al timone della Wilhelmstrasse. Il concordato testè raggiunto a Ginevra con andrà compromesso, assicurano vari giornali, e se ai negoziati che rimangono da svolgere potrà seguire qualche imbarazzante pausa, saranno in ogni modo ripresi poi dai medesimi statisti dell'ultimo convegno. Solo la *Morning Post* affaccia qualche dubbio in proposito, ma i suoi timori sui rapporti della Germania sono raramente obbiettivi.

Ad onta di questo ottimismo intorno alle possibili ripercussioni della crisi berlinese nel campo della politica estera, si riconosce che sotto l'aspetto interno essa non è una crisi di carattere ordinario. Il *Times* vi scorge poco meno che la suprema prova del repubblicanesimo in Germania. Il grande quesito è chi realmente governi ora la repubblica tedesca. La soluzione della crisi — secondo il giornale — mostrerà se la governano i repubblicani autentici oppure quei gruppi che stanno arrabattandosi per una restaurazione politica e militare. Anche la *Morning Post* vede procedere nella politica tedesca, tra i frangenti di questa crisi repentina, una utile opera di chiarificazione, della quale non le sembra possibile vaticinare l'esito. Il *Daily Chronicle*, al contrario, crede assai probabile che l'esito di quella che esso drammaticamente chiama « una prova di forza tra democrazia e militarismo in Germania » volgerà in favore della prima, ed il *Manchester Guardian* rimprovera ai nazionalisti tedeschi di avere scatenata una complicazione dalla quale non sembra destinato emergere alcun successo nè per il loro partito, nè per le loro idee.

Il presupposto che ispira tutti questi più o meno sagaci commenti è che, in ogni caso, la marcia sulla via di Locarno proseguirà abbastanza liscia. Ma ciò resta a vedersi. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, ad esempio, continua a prevedere difficoltà di ogni sorta ed a profetizzare un periodo di acuta tensione per i primi mesi dell'anno nuovo, quando l'evacuazione della Renania, secondo lui, risulterà meno semplice ed assai meno sollecita di quello che taluni si aspettano.

M. P.

La Cina — La missione di Lampson è fallita?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Corrono versioni contraddittorie sui risultati degli abboccamenti avvenuti negli ultimi giorni ad Hankow tra il nuovo ministro inglese Lampson ed il dottor Chen, commissario per gli Esteri del governo di Canton. Sta di fatto che il sig. Lampson lasciava iersera Hankow per proseguire alla volta di Pechino, dove risiedera alla Legazione britannica. Che significa questa silenziosa partenza dalla sede dei negoziati anglo-cantonesi? Secondo informazioni uscite in alcuni giornali essa significa che la missione di Lampson è miseramente fallita. Ma si tratta di organi piuttosto guerrafondai nei riguardi della Cina; ed il loro pessimismo — che talvolta si evolve in allarmismo di maniera — non è sempre attendibile. La maggior parte della stampa ripone invece molta fiducia nell'abilità del sig. Lampson, un diplomatico che conosce a menadito l'Estremo Oriente e, tra l'altro, parla il cinese quasi come un mandarino. La sua mossa, insieme col silenzio che l'accompagna, non sono quindi oggetto di impazienti scrutinii e la versione prevalente è che Lampson ha cominciato coll'intendersi in modo abbastanza promettente coi cantonesi.

E' ovvio che questi ultimi, per il tramite del loro delegato dottor Chen, hanno avanzato nelle conversazioni di Hankow richieste massime. Per esempio, il dottor Chen voleva ottenere che l'Inghilterra riconoscesse immediatamente nel governo di Canton il governo di tutta quanta la Cina, la quale, in linea di fatto, è per tre quarti ancora in possesso di altri sedicenti governanti più o meno precari, ma innegabili. Tuttavia, questa particolare domanda del dottor Chen è forse già rientrata, poichè nelle circostanze presenti la sua irragionevolezza è manifesta al punto che l'ammettono e la deplorano quegli stessi laburisti inglesi, i soli più fervidamente simpatizzanti col movimento nazionale in Cina. Comunque, gli ultimi ragguagli ufficiali da Hankow riferiscono che le conversazioni tra Lampson e Chen sono state di cordialissima natura ed hanno purificato l'aria dando un'atmosfera di amicizia.

A Boston s'invoca la revisione del processo di Sacco e Vanzetti

Londra, 18, notte.

Si ha da New York che, in vista dell'avvicinarsi della data di esecuzione di Sacco e Vanzetti, il *Boston Herald* ha pubblicamente avanzato la proposta che il governatore del Massachusset ultimamente rieletto, nomini una Commissione speciale incaricata di operare una inchiesta su tutto l'affare, valendosi anche delle nuove prove che si sono accumulate dopo il processo.

Modifiche ai dazi doganali

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 12 dicembre 1926 che determina modificazioni ai dazi doganali nelle tariffe in vigore. Il decreto, che consta di un'ampia tabella nella quale sono specificate tutte le merci ed i relativi dazi, entra in vigore domani.

Un discorso dell'on. A. Turati agli universitari fascisti

« L'epurazione per gli insegnanti antifascisti »

Roma, 18, notte.

Stamane alle 10 si sono iniziati i lavori del Convegno degli studenti universitari fascisti, nella sala maggiore del Palazzo del Littorio. Erano presenti il segretario generale del Partito, on. Augusto Turati, l'on. Blanc, il comm. Marinelli, gli on.li Starace e Ricci, l'on. Bodrero, sottosegretario all'Istruzione, il segretario generale della Federazione universitaria, dott. Maldini. Ha preso la parola l'on. Turati, il quale ha rivolto il saluto del Direttorio Nazionale alla gioventù studiosa fascista d'Italia dicendo che essa rappresenta la futura classe dirigente della Nazione.

« Noi — ha soggiunto l'on. Turati — abbiamo dolorato e sofferto per darvi questa Italia fascista; vogliamo che siate consapevoli della grandiosità del nostro movimento e che siate preparati a succederci degnamente. La vostra più grande, più pura passione deve essere quella di migliorare voi stessi, considerandovi apostoli della nuova religione della Patria ».

L'on. Turati, dopo aver rilevato con compiacimento come l'idea fascista abbia saputo largamente penetrare nella massa universitaria, tanto che i gruppi fascisti inquadrano un numero rilevantissimo di studenti, ha notato come in passato, sempre, la grossa schiera di universitari sia stata per natura in opposizione ai governi che si succedevano al potere.

« Oggi l'opposizione non esiste più: e questo è confortante per gli ulteriori sviluppi del movimento. Ma esiste un'altra schiera, quella degli apatici, degli amorfi. Il fatto che l'opposizione non esista più nelle schiere degli universitari segna già una delle più belle vittorie del fascismo: in quanto che questi giovani apolitici dimostrano già di apprezzare, in certo modo di valutare, lo maggiori ideali del fascismo. Gli universitari fascisti debbono agire verso questa massa di loro colleghi e fare opera calorosa di propaganda, di persuasione, per appassionarli alla politica della nuova Italia. Sarà necessario costituire in ogni grande centro la « Casa dello studente universitario », i campi sportivi per la purificazione dello spirito e del corpo. In questi ambienti più agevole riuscirà, con l'affratellamento, la vera propaganda ».

Il segretario generale del Partito ha dichiarato, poi, che nel campo dell'insegnamento l'esistenza degli avversari è più che mai pericolosa; ed ha proseguito:

« Il Governo fascista potrà sicuramente pretendere che gli insegnanti universitari sappiano esercitare una funzione tecnica, ma anche educativa. La rivoluzione fascista non ha esaurito affatto i suoi compiti: essa continua con movimento sicuro per la completa rigenerazione d'Italia, in ogni campo. Nel quarto e nel quinto anno della rivoluzione il fascismo ha rinnovato le basi dell'ordinamento legislativo della Nazione. Ora sta costruendo il complesso organismo dell'ordinamento corporativo, che darà all'Italia una fisionomia nuova. Per essere condotto con azione sicura, il movimento fascista ha necessità assoluta di severità inflessibile. Il Duce ha dimostrato possederne: ed anche i recenti provvedimenti adottati per la difesa dello Stato ne sono stati eloquente dimostrazione. E' necessario che questa intransigenza trovi sempre un ambiente di fede sicura, dal quale sia bandita ogni incertezza e dove tutti sappiano assumere e mantenere posizioni decise, inequivocabili ».

L'on. Turati ha soggiunto che tutti gli incerti debbono decidersi.

« Ogni perfetto fascista deve sentire il compito di indurre i tiepidi ad assumere atteggiamenti netti, perchè dobbiamo lealmente preparare, per la sempre maggiore grandezza d'Italia, una forte generazione, che possa degnamente succederci. Per questo le funzioni degli educatori sono essenziali e sono molto difficili. Il Capo del Governo ha dimostrato di avere occhio e polso per tutti. L'ambiente degli insegnanti è stato in buona parte epurato e l'epurazione continuerà per tutti coloro che hanno assunto e mantenuto una netta posizione antifascista. Ma vi sono coloro che mascherano abilmente l'avversione al fascismo. Più che mai nel campo della cultura le posizioni nette sono necessarie; quindi questi nemici debbono essere snidati. Però qui l'azione dovrà procedere cauta per ottenere che essa sia efficace. I casi di avversione abilmente camuffati debbono venirmi segnalati, perchè io, vagliate le circostanze, possa provvedere o indicare i colpevoli al Duce, e venga provveduto ».

Il segretario generale del Partito fascista ha concluso dicendo:

« Il nostro grandioso movimento, che si è imposto all'interno e con tanto interesse è oggi considerato anche all'estero, è animato da una fede grande e purissima: è una religione. Noi tutti dobbiamo operare perchè il fascismo non sia luce di pochi spiriti, ma della civiltà di domani ».

I dirigenti dei gruppi universitari fascisti, accompagnati dall'on. Blanc, si sono recati poi in Campidoglio, per fare omaggio al Governatore, principe Spada Potenziani.

Terminato lo scambio di saluti è stato offerto agli studenti un vermouth d'onore. Quindi gli studenti, accompagnati dal conservatore dei Musei, hanno visitato le Gallerie Capitoline. Alle 16 i segretari politici dei gruppi universitari si sono riuniti a Palazzo del Littorio, presso l'on. Turati, e alle 18 tutti gli studenti convenuti a Roma sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini.

Carovita tenace

Il registro automobilistico

Roma, 18, notte.

I nuovi provvedimenti ora pubblicati sui prezzi e contro il caro-vita vengono salutati come pratiche ed efficienti misure — secondo informa l'*Agenzia di Roma* — in quanto se non possono e non intendono risolvere da soli tutto il vasto e complesso problema del caro-vita, varranno però certamente ad attenuare uno degli aspetti di esso più discusso e sentito: il notevolissimo distacco tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto. E' noto infatti che, mentre i prezzi all'ingrosso, in conseguenza della rivalutazione della lira, hanno seguito un progressivo movimento discendente, i prezzi al minuto, che sono quelli pagati dalla massa dei consumatori, sono rimasti finora assolutamente fissati al limite massimo raggiunto nel periodo del maggiore rincaro, neutralizzando così, agli effetti pratici dei consumatori, ogni beneficio del miglioramento della lira.

L'*Agenzia di Roma* cita in proposito cifre illustrative. Dal mese di marzo 1926 si hanno queste variazioni nei successivi mesi: nei prezzi all'ingrosso 640,30 al marzo e 144,53 prezzo indice al minuto; 636,44 all'ingrosso in aprile e 143,95 al minuto; 601,35 all'ingrosso in agosto e 150,91 al minuto; 582,84 all'ingrosso in settembre e 150,92 al minuto. Appare da queste cifre evidente già in settembre la divergenza dei prezzi al minuto da quelli all'ingrosso: mentre questi hanno tendenza a diminuire, quelli hanno piuttosto una inversa tendenza ad aumentare. Si tratta dunque ora di ristabilire un più regolare rapporto nel movimento dei due ordini di prezzi; cosicchè la diminuzione realizzata al momento della produzione e della prima vendita venga mantenuta e risentita fino all'atto finale degli acquisti al minuto, con beneficio di tutti i consumatori.

In una delle sedute dell'ultima sessione del Consiglio dei ministri fu approvato uno schema di decreto per la istituzione di uno speciale pubblico registro automobilistico. Questo provvedimento si ispira alla necessità di disciplinare una forma di vendita delle automobili, che ha preso larghissimo sviluppo all'estero e che si sta generalizzando in Italia: la vendita rateale. Già in America ed in Inghilterra la legislazione è intervenuta a garantire in questi contratti gli interessi dei venditori e quelli dei terzi acquirenti di buona fede. In Inghilterra la situazione si presentava particolarmente favorevole perchè la legislazione britannica ammette l'ipoteca su certe categorie di beni mobili. Negli Stati Uniti invece il sistema stabilito ha costituito e costituisce una innovazione giuridica, in quanto che le automobili vengono a godere, nei confronti degli altri beni mobili, di una situazione assolutamente particolare. Il decreto, di cui naturalmente il Consiglio dei ministri deliberò soltanto le linee generali, è già pronto nei suoi dettagli ed è già stato firmato dall'on. Volpi. Trattandosi però di una materia che investe delicati problemi di ordine giuridico, il ministro delle Finanze ha inviato il testo del decreto al Ministero della Grazia e Giustizia per un attento esame.

Sul contenuto del progetto poco è da aggiungere alle notizie date a suo tempo. Il contratto di compra-vendita verrà trascritto nel pubblico registro automobilistico, il quale sarà tenuto presso la sede provinciale dell'Automobile Club d'Italia, il quale, come è noto, è un Ente morale. Il registro è sotto la sorveglianza del procuratore generale della Corte di Appello, che eserciterà le sue funzioni di controllo attraverso il procuratore del Re competente per territorio e dei pretori. Nel registro sarà inscritto il vincolo di pegno, costituito su ciascuna automobile e l'ammontare del credito garantito. I successivi trapassi di proprietà e le successive costituzioni di privilegio o di pegno, nonchè tutti i vincoli di pegno, anche se costituiti mediante consegna dell'automobile. Insomma, questo registro sarà parificato a quello delle ipoteche e gli atti relativi alla compra-vendita di una automobile, alla costituzione di privilegi o di pegno di essa, non avranno efficacia di fronte ai terzi ove non siano stati trascritti debitamente. Non è dato ancor sapere con precisione quando si inizierà questo nuovo regime per le automobili. Si ha ragione di ritenere che ciò avverrà presto: nei primi mesi dell'anno prossimo.

Un regolare servizio aereo congiungerà l'Egitto con le Indie

Londra, 18, notte.

Nelle prime ore di stamani dall'aerodromo di Croydon si metteva in rotta per il Cairo il primo dei tre grandi aeroplani inglesi tipo « Hercules » che saranno adibiti alla nuova linea aerea Cairo-Karaki. L'apparecchio è fornito di tre motori di 400 cavalli e di cabine a 14 posti. Sull'aeroplano è partito stamane il vice-maresciallo dell'aviazione Brancker, il direttore dell'aviazione civile inglese, l'aviatore Weir e la sua signora, che si soffermerà al Cairo, ed il capitano Gladstone. Due ufficiali piloti, un meccanico ed un operatore radiotelegrafico costituiscono l'equipaggio. La linea Cairo-Karaki sarà inaugurata in pieno dal ministro dell'Aviazione in persona, sir Samuel Hoare. Egli, accompagnato dalla sua signora, salperà da Croydon per le vie dell'aria il 27 corr. a bordo del terzo apparecchio « Hercules », sul quale, raggiunto il Cairo, il ministro proseguirà per Karaki e Delhi, un tragitto complessivo di 5000 miglia.

Lady Hoare dopo questo grande viaggio aereo sarà ricordata negli annali dell'aviazione come la prima donna che abbia compiuto a bordo di un velivolo una così lunga traversata. Nel loro viaggio i tre aeroplani seguiranno una parte della costa italiana e si fermeranno probabilmente a Pisa ed a Napoli. La regolare linea Cairo-Karaki servirà ad abbreviare di una settimana il tempo ora indispensabile per coprire coi mezzi ordinari la distanza che separa la città egiziana dalle Indie.

Le onde a fascio sperimentate tra l'Australia e l'Inghilterra

Rockbank, (Australia) 18, mattino.

Alcuni riuscitissimi esperimenti sono stati eseguiti ieri, nella sfera delle comunicazioni radiografiche, mediante le onde a fascio, fra l'Australia e l'Inghilterra, ossia sulla più lunga distanza che sia stata finora esperimentata. Le prove sono durate molte ore, e hanno stabilito al di là di ogni dubbio la regolarità delle comunicazioni col nuovo sistema che il Marconi ha inventato.

Il Prestito del Littorio

La quarta lista nazionale

Roma, 18 notte.

Quarta lista degli enti e persone che nel periodo dal 6 all'11 dicembre hanno sottoscritto al Prestito.

Per L. 5.142.800: Cassa Nazionale del notariato per la Cassa pensioni, Roma.

Per L. 1.400.000: Congregazione di Carità, Milano; Latterie Soresine di Soresina; Cassa di Risparmio, Reggio Emilia.

Per L. 1.000.000: Odero gr. uff. Attilio, Genova; Marcello Ferdinando, Genova; Carlo Ponterino, Genova; Castiglioni Camillo, Milano; Credito Commerciale, Cremona; Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, Comitato centrale, Roma; Cassa di previdenza impiegati Monte dei Paschi, Siena; Banca del Friuli, Udine; Cassa di Risparmio di Vercelli.

Per L. 800.000: Opera Pia S. Elena, Villafranca.

Per L. 785.000: Unione Italiana Tramvai Elettrici, Genova; Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Chiavari.

Per L. [illegible]: Società Veneziana per l'industria delle Conterie, Venezia.

Per L. [illegible]: Carità ed Opere Pie dipendenti in Venezia.

Per L. 600.000: Ospedale Maggiore, Milano.

Per L. 575.000: Ill. Basiliche Pugliesi, [illegible]

[illegible]

... Agraria Cooperativa, Ragusa; Piancastelli dott. Giovanni, Ravenna; Tommasi Federico, Roma; Bastianelli prof. Raffaele, Roma; Da Zara Leonino, Roma; Franceschi Massimiliano, Roma; Feragalli comm. Cornelio, Roma; Istituto Italiano di Credito Fondiario, Roma; [illegible]

[illegible] Società Ligure Napoletana Imprese Fondiarie, Napoli; Guido Carlo, Napoli; Società Anonima Molini Paola Chiandea, Napoli; Florio comm. Cesare, Torino; Chiavarelli Giuseppe, Roma. (Stefani)

A Torino

Presso la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale M. V. F. C. si sono iniziate le sottoscrizioni al Prestito del Littorio; la cifra raccolta fino ad oggi è di circa L. 10.000; si ricorda ai soci il dovere di rispondere anche in questa forma all'appello lanciato dal Governo. Il personale di ruolo del Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali ha sottoscritto a tutt'oggi, indipendentemente dalle altre sottoscrizioni già eseguite, al Prestito del Littorio per la somma di L. 21.400.

Le allieve levatrici del 1.o e 2.o corso della R. Scuola Ostetrica, appresa e compresa dalla calda ed efficace parola del loro maestro prof. Vicarelli, tutta la bellezza, la santità e la importanza sociale e nazionale della legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia, deliberano di sottoscrivere al Prestito del Littorio per la somma di L. 500 e di destinare detta somma per la iscrizione della R. Scuola Ostetrica di Torino fra i soci perpetui della Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia; scuola che tradizionalmente è andata vagheggiando e propugnando in più modi la tutela sociale e legale della madre e del figlio, intendendo così esprimere i sentimenti che le animano come allieve, come donne e come italiane.

La Società anonima del tramvais di Torino e Torinese dei tram e ferrovie economiche, per dar modo al proprio personale di poter concorrere alla sottoscrizione del Prestito del Littorio, ha deliberato di anticipare le somme sottoscritte dai propri agenti, rivalendosi con ritenute mensili di L. 5 ogni 100 lire di capitale sottoscritto. A tutt'oggi l'importo delle somme sottoscritte ammonta a lire 94.100.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale S. Giovanni ha telegrafato all'on. Mussolini segnalandogli la deliberazione presa di convertire anticipatamente per lire 200.000 di Buoni del Tesoro ordinari, per lire 336.000 di Buoni settennali, e per lire 1.226.000 per conversione volontaria di Buoni novennali.

La conferenza per la propaganda a favore del Prestito del Littorio, deliberata dal Comitato di propaganda, verrà tenuta nei primi giorni del p. v. mese di gennaio. Alla grandiosa manifestazione è assicurato l'intervento dell'on. Fulvio Suvich, sottosegretario al Ministero delle Finanze, appositamente delegato del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze. La data ed il luogo della riunione saranno prossimamente precisati e resi noti.

Il Reggente la Federazione ed il Fascio ha stabilito di adunare nei saloni del Fascio per la sera di lunedì alle ore 21 tutti i fascisti appartenenti ai Circoli Rionali « Cesare Battisti » e « Amos Maramotti » e di invitare l'avv. Mario Gioda a spiegare gli scopi del « Prestito del Littorio ». Per l'occasione ricorda che la circoscrizione dei sopraccitati Circoli è la seguente: 6.o Circolo rionale fascista « Cesare Battisti »: corso Principe Oddone (Ferr.) corso Regina Margherita dispari piazza Emanuele Filiberto n. 5 e 7 - piazza Giulio inclusa - via Bellezia dispari - via Botero pari - via Cernaia pari - piazza S. Martino - via Santarosa dispari - piazza Statuto inclusa. — 7.o Circolo rionale fascista « Amos Maramotti »: piazza S. Martino (Scali Dogana e Stazione Porta Susa) via Santarosa (lato ferr.) - via Cernaia numeri dispari - via Maria Vittoria num. pari - corso Vittorio Emanuele II pari - corso Inghilterra lato Ferr.

Alla Banca Commerciale. — La somma totale sottoscritta fino a tutto ieri presso questo Istituto ammonta a L. [illegible] [illegible]

Sport

Il campionato calcistico

L'inizio del girone di ritorno ed il « match » Torino-Livorno

La lotta fra le squadre della Divisione Nazionale, riprenderà oggi. La data fissata per l'inizio del match di ritorno è stata scrupolosamente osservata. Se il tempo continuerà ad essere benevolo come lo è stato sinora avremo finalmente una stagione calcistica regolare che non si protrarrà più durante la canicola estiva.

Il calendario della giornata d'oggi mette di fronte le squadre che hanno disputato il primo incontro di campionato. La visione di questi incontri, a poco più di due mesi di distanza, appare però, in certi punti, radicalmente mutata. Il Girone di andata ha messo in primo piano tutte quelle squadre che sin dalla vigilia figuravano fra le più quotate. Il ritmo accelerato della contesa per le posizioni più avanzate, ha consentito tuttavia a certe altre di riparare vecchie e nuove deficienze, e di superare periodi difficili di incertezza. La graduatoria stabilita dagli incontri di andata è un ottimo punto di riferimento. Ma il distacco fra l'una e l'altra squadra in testa alla classifica è così leggero che non esclude per nessuna di esse il pericolo di una retrocessione.

I pronostici per la giornata di oggi non risentono naturalmente dell'incertezza che caratterizzava la giornata iniziale. Non bisogna però dimenticare che si verificherà l'inversione di un *handicap* tutt'altro che trascurabile: quello del campo. Le squadre che nella prima giornata figuravano come ospitanti, giocheranno il primo incontro del girone di ritorno su campo avversario. Elemento prezioso, questo, che non consente un giudizio preventivo sulla maggior parte degli incontri, ma che aumenta per contro l'interesse della giornata. Fra le squadre ospitanti le più favorite ci appaiono Internazionale e Cremonese, opposte rispettivamente a Napoli e Fortitudo. L'unico urto notevole tra Nord e Sud avrà luogo a Roma, sul campo dell'Alba, che giocherà contro la imbattuta squadra casalese. I « nerostellati » danno giustamente a questa partita una importanza eccezionale poichè da essa dipende il decisivo assestamento in classifica del Casale.

Motivi di interesse particolare offrono inoltre, per la situazione vantaggiosa nella quale si troveranno le squadre ospitanti, i matches Brescia-Genoa, Padova-Bologna e Sampierdarena-Milan, matches che si svolgeranno sui campi delle prime nominate. Genoa, Bologna e Milan sono senza dubbio da preferirsi alle avversarie, a parità di condizioni. Non bisogna però dimenticare che i campi di Brescia e Padova, e specialmente quest'ultimo, hanno più volte costretto squadre di primissimo ordine a segnare il passo.

Apparentemente facili sono gli incontri nei quali si cimenteranno le due squadre torinesi ma mentre la Juventus non dovrà faticare eccessivamente per eliminare l'insidia del campo bolognino, il Torino pure giocando sul suo campo dovrà affrontare quella stessa compagine livornese che ricorda ai « granata » una infausta giornata. Da ciò si può dedurre come si vede, di quale alto interesse sarà oggi il *match* che si svolge a Torino.

Rimangono Vercelli-Modena e Doria-Alessandria: gli incontri più rudi e più incerti della giornata. Quello di Vercelli sarà senza dubbio combattuto con grande impegno da entrambe le parti. Riuscirà il Modena a superare lo scoglio vercellese contro il quale hanno piegato squadre della forza dell'Internazionale del Genoa e della Juventus? E' quello che si vedrà. Certo che la battaglia di oggi ha una importanza notevolissima agli effetti della classifica e che appunto per questo lo scoglio vercellese opporrà la più viva resistenza all'attacco modenese.

L'incontro Alessandria-Doria ci dovrebbe dire una parola decisiva sul conto dell'Alessandria, dopo l'incertezza delle ultime domeniche. Ed è anch'esso di notevole importanza per la classifica, in quanto che non è improbabile che dal secondo gruppo del girone B una delle due squadre riesca a porre la sua candidatura per il « girone » finale.

Negli altri sports

A Milano, al « Palazzo dello Sport » si avrà oggi l'attesa *rentrée* di Girardengo che in unione a Binda verrà opposto in un match omnium italo-francese a Carlo ed Henry Pélissier. Nella stessa riunione il campione italiano Martinetti disputerà una poule di velocità con Kaufmann: Olmedia, Mori e Bergamini.

A Genova si svolgerà un match Italia-Svizzera di sollevamento pesi tra gli « olimpionici » italiani Gabetti, Tonani e Galimberti e gli svizzeri Aeschmann, Reimann e Hunnenberger.

All'Italia il record di distanza del volo senza motore

Varese, 18, notte.

Un'altra notevole affermazione nel campo dello sport nazionale si è avuta oggi a Varese. Come è noto, sulla vetta di Campo de' Fiori, che si eleva a 1150 metri, dominando tutta la ridente plaga varesina, doveva svolgersi un tentativo di record del volo senza motore organizzato da un gruppo di studenti di Pavia. Il tentativo, ripetutamente rimandato per le avverse condizioni atmosferiche, oggi finalmente si è effettuato, e con ottimo risultato. Lo scorso anno, sull'Isonzo, nel primo concorso italiano di volo a vela, i migliori esperimenti furono compiuti da un apparecchio tedesco; ma fra gli italiani si affermarono brillantemente gli studenti del gruppo pavese, e da quel primo esperimento è nata la possibilità del volo odierno. Questa sera si è diffusa a Varese la notizia che il pilota italiano Ettore Cattaneo ha superato il record di distanza, con un volo di quasi 12 chilometri. Il record era fino ad oggi detenuto dal luogotenente francese Thoret, che aveva percorso km. 8,100. La « performance » appare tanto più importante per le condizioni meteorologiche avverse nelle quali essa si è effettuata.

Incendio di magazzini di cotone a Biella

Mezzo milione di danni

Biella, 18, sera.

Questa notte, poco prima delle due, per cause imprecisate, scoppiava un violento incendio nei magazzini di cotone e lana della ditta Giuseppe Badone, in viale Regina Margherita. Le fiamme in breve invasero tutti i locali, distruggendo le balle di filati e sfilacciati di cotone, accatastate negli ampi magazzini. Un guardia notturna diede l'allarme; e riuscì, con il suo tempestivo intervento, ad avvisare due manovali della ditta, che ancora dormivano, in un locale dei magazzini preda delle fiamme. Avvisati i pompieri cittadini, questi accorrevano prontamente con autopompe, e motopompe, al comando dell'ingegnere Fattarappa, del Municipio. Dal vicino stabilimento Rivetti, accorrevano pure i fratelli Rivetti, che provvidero a chiamare dalla loro filatura di Vigliano quel corpo di pompieri privati. Dalla caserma dei reali carabinieri, il capitano cav. uff. Moisera accorse prontamente con carabinieri, per il servizio d'ordine, che venne disimpegnato ammirevolmente.

Le fiamme intanto, avuta esca dal materiale facilmente infiammabile, invasero gli edifici delle ditte Gurlo e C., e Gamba e C., attigue ai magazzini Badone. L'opera dei pompieri della nostra città e dello stabilimento Rivetti valse ad isolare il furioso incendio.

I danni, non ancora precisati, si aggirerebbero sul mezzo milione.

Sperduti nella nebbia sul fiume per 13 ore

Pallanza, 18, notte.

Erano giunti a Fondotoce, per una festa da ballo, cinque giovanotti di Feriolo, i quali, per abbreviare il percorso, attraversarono il fiume sopra una barca. Ma giunti in mezzo alla corrente, una grande massa di nebbia li avvolse in modo da impedire loro di proseguire la strada. Dopo circa 8 ore dalla partenza, le famiglie dei giovani si allarmavano per la prolungata assenza dei figli, ed informavano della cosa il nostro Comune. Subito un motoscafo dei signori Pannisari e Sala, recante a bordo il comandante dei pompieri, cav. Galli, il vice-comandante Albuzzi, e il brigadiere dei carabinieri, Gentina, muniti di una bussola, mossero alla ricerca degli scomparsi, che furono ritrovati solo dopo 5 ore! I pericolanti si trovavano in deplorevoli condizioni per il freddo e lo spavento patiti. Furono provvisoriamente ospitati sul motoscafo e portati a salvamento.

Il fidanzato amava le antichità

Napoli, 18, sera.

La povera signorina Adele Pertica, abitante al Vomero, dopo parecchie primavere di attesa, era riuscita a far brillare nella sua malinconica vita di zitella un raggio di amore, fidanzandosi con un giovane di 28 anni, Salvatore Ciotola. Costui però, più che alle grazie della fidanzata, si era interessato ad una collezione di oggetti antichi, che alla Pertica erano stati tramandati dai suoi antenati, e che appartenevano di notevole valore. Frutto di un così vivo interessamento è stata, un brutto giorno, la scomparsa del Ciotola e di tutte quante le antichità di casa. La povera signorina ha denunciato il fatto, ed il Ciotola è stato arrestato. Ma gli oggetti antichi sono già alla mercè degli antiquari.

Pazza che si fa stracellare dal treno

Bolzano, 18, sera.

Il macchinista del treno che parte alle prime ore del mattino per Caldaro, aveva osservato ieri ad una svolta del binario una donna che stava aspettando dietro ad un palo lungo la linea ferroviaria. Egli credette che si trattasse di una persona che volesse aspettare che il treno passasse per attraversare le rotaie; ma invece, improvvisamente, non appena la macchina passò davanti a lei, la donna si gettò attraverso il binario. Il macchinista cercò invano di evitare la disgrazia, frenando. La donna era stata già ridotta ad un informe cadavere. Dalle indagini fatte risultò trattarsi di certa Maria Meraner [illegible] Holl, la quale già da qualche tempo dava manifesti segni di disturbi cerebrali.

Vedere in settima pagina BORSE E MERCATI e STATO CIVILE

Dramma silenzioso

1.

Il dottore mi ha annunciato, solennemente:

— Lei è guarita!...

Deve aver fatto un viso tra annoiato e mesto, perchè si è stizzito sul serio.

— Cara signorina — mi ha detto — lei adesso mi guarda con l'aria di una a cui non importi nulla di essere viva, ma solo un mese fa si aggrappava al mio braccio e mi supplicava gridando: — Dottore, mi salvi! — col terrore di morire di tutti coloro che si trovano, dopo il suicidio, tra le mani del medico, invece che tra le quattro assi della bara. Tanto la vita è preziosa!...

Dal suo punto di vista il dottore ha ragione. Perciò gli ho chiesto scusa e ancora una volta ho promesso che non ricomincierò più. Egli sa vagamente che ho voluto morire per «dispiaceri intimi», ma quali siano egli lo ignora, nè gli altri di casa sanno. Non sanno che, avendo voluto morire per un uomo e trovandomi poi tra le mani del medico, ho sentito svegliarsi con me, smaniosa, violenta e potente, la curiosità di vedere che cosa avrebbe fatto quest'uomo, se accorreva al mio capezzale, se si curvava su di me con una parola d'amore. Epperò mi abbrancavo al braccio del dottore e lo supplicavo, gridando: — Dottore, mi salvi... Dottore, ora non voglio più morire...

Ma egli non è venuto, nè in quel primo giorno nè poi. Invano gli ho mandata la mia amica, la mia confidente a dirgli la verità, a spiegargli che, non per sbaglio, come si diceva, ma per volontà deliberata di morire, avevo inghiottito non so quanti cachets di Veronal... Egli ha detto:

— Sono contenta che la signorina Ginevra si sia salvata. Però la credevo più saggia; che brutta sorpresa sentire che ha voluto avvelenarsi! Spero che non ricomincerà: glie lo auguro. In quanto a me, personalmente, i sopravissuti al tentato suicidio mi fanno un'impressione così sgradevole, così penosa, che preferisco non rivederli più, neanche quando sono stati tra i miei migliori amici. Mi sembrano creature misteriose... che so!... quasi sinistre, come se fosse loro rimasto addosso qualcosa di sepolcrale. Che vuole! Io sono vecchio e penso alla morte come a un passo tremendo, dal quale non si può tornare indietro.

Così egli ha detto e non poteva dire di più nè di meno per farmi chiaramente intendere che non lo rivedrò mai più e che nulla, nemmeno la mia morte, potrebbe far rinascere in lui un soffio d'amore per me.

2.

Ora racconto come lo conobbi. Sette anni fa, mio padre, avvocato di grido e vedovo da gran tempo, riprese moglie, sposò una vedova ancora giovane, che aveva un'unica bambina di sei anni, delicata e infermiccia, anzi, per dir la verità, sordomuta addirittura. La mia matrigna, bella e piacentissima donna, è un'ottima persona sotto tutti i rapporti, ma quasi del tutto priva di viscere materne, una di quelle donne fatte per vivere accanto al marito e dedicarsi soltanto a lui, per bearlo quotidianamente d'amore. Infatti mio padre è innamorato di lei come nei primi tempi del loro matrimonio, più ancora se fosse possibile. Isolati in mezzo alla società, essi vivono ancora adesso come due teneri amanti e non si separano mai, neanche per un giorno.

Al tempo delle loro nozze io avevo già diciannove anni e non abbisognavo più di cure materne; in quanto ad Annie, la piccola sordomuta, essa era alla mercè di una capricciosa bambinaia. Mi faceva pena e ogni tanto mi occupavo di lei, la facevo giocare, la portavo fuori. Vedendomi così ben disposta, la mia matrigna mi pregò di condurre ogni tanto la bambina a trovare la nonna e gli zii paterni, cosa che a lei, ormai, seccava fare, specialmente dopo il suo matrimonio.

Era una casa triste e silenziosa quella dei parenti di Annie, tuttavia vi andavo volentieri, non so perchè. La nonna, una vecchietta piccola piccola, sprofondata in una poltrona, sotto un mucchio di scialli, ci accoglieva con un sorriso affettuoso e melanconico, ci faceva sedere accanto a lei e per un poco taceva, accarezzando con la mano scarna la povera testolina di Annie. Poi, quando la vecchia cameriera aveva portato via Annie per darle merenda e farle vedere il gattino, gli uccellini in gabbia e altre cose che estasiavano la bimba, la nonna m'interrogava dolcemente sulla mia vita, ma della matrigna e del figliuolo morto non parlava mai. I due figliuoli che le restavano e abitavano con lei, venivano ogni tanto a sederle accanto e a farle compagnia. Il primo era un vecchio signore, membro di non so quante congregazioni di carità, sempre occupato fuor di casa in opere di beneficenza. Egli m'incuteva molta soggezione. Invece stavo a mio agio col secondo, un militare in ritiro, coi capelli già grigi, il viso stanco e le maniere bonarie. Quando la vecchia madre era a letto inferma e non poteva riceverci, c'intratteneva lui nel salotto, dove la cameriera apparecchiava un tavolino per la merenda. Noi parlavamo sottovoce; Annie, poverina, non parlava affatto, eppure in quel silenzio c'era un'aria di festa, di vacanza, di serenità inesprimibile... Allora non ne sapevo la ragione e, senza neanche cercarla, mi abbandonavo a quel benessere, dolcemente, come mi sprofondavo con piacere in quelle vecchie poltrone da cui sembrava sprigionarsi un delicato profumo d'altri tempi. Compresi alla fine perchè quell'ambiente fosse così stranamente tepido avvincente suggestivo. Un giorno in cui Annie era andata a baloccarsi con la cameriera, lasciandoci soli, egli mi prese una mano e mi disse che si era innamorato di me e che mi amava. Lo guardai, sgomenta, spaurita. I suoi occhi neri ardevano e mi parve che il suo sguardo mi scottasse fisicamente posandosi su di me. Non riconoscevo più in quell'uomo affannato, sofferente, stravolto, il bonario gentile amico dei giorni passati, l'affettuoso zio di Annie. Mi ritrassi, dopo aver fissato, senza volerlo, i suoi capelli grigi... Balbettai che non ero libera, che ero fidanzata da un pezzo, che mi scusasse... Mi pareva di perder la testa e per non piangere di paura corsi a prendere Annie, con la scusa che si faceva tardi.

Dopo, per parecchi giorni rimasi turbata e afflitta. Fino a quel giorno io avevo proceduto nella vita come su di una strada liscia e diritta, fiancheggiata da alberi frondosi e disposti in bell'ordine. Avevo, è vero, perduto mia madre, ma da bambina, in un'età in cui non è facile rendersi conto di tanta sventura. Ero vissuta nell'agiatezza e nella libertà, e poichè, senza essere una bellezza, avevo, come tutti dicevano, una figura distinta e un volto espressivo, ero certa di maritarmi quando mi fosse piaciuto. Fin da quando ero ragazzetta si diceva che avrei sposato un mio compagno d'infanzia, che ora stava compiendo gli studi in Germania, cosicchè potevo considerarmi sua fidanzata, tanto più che egli mi scriveva assiduamente e si mostrava per me pieno di premure. Tutto era stato fino a quel giorno così, nella mia vita: chiaro, corretto e banale...

Un po' di tempo passò. Credevo quasi di aver dimenticato quell'incidente sgradito, quando una notte sognai lui, l'uomo che me l'aveva procurato. Mi pareva di essere alla finestra in attesa e di vederlo avanzarsi nella strada sottostante, verso di me. Era alto, asciutto, elegante, col viso giovanile sotto i capelli grigi e gli occhi neri che ardevano. Mi fissava, e io sentivo con ineffabile delizia l'ardore terribile del suo sguardo... Ritraendomi dalla finestra corsi incontro alla porta; egli saliva rapido ma tranquillo; e quando mi fu vicino aprì le braccia. Mi rovesciai su di lui, come se non avessi vissuto che per aspettare quel momento; e il suo viso chinandosi lentamente sul mio mi bruciò come una fiamma.

Quando mi svegliai mi parve che tutto fosse buio intorno a me, e intanto mi sentivo battere il cuore a colpi sordi e solenni come per un'emozione suprema e indimenticabile. Mi rizzai a sedere, mi guardai attorno... Ah, ero nella mia fredda stanza di fanciulla! E lui, dov'era!... Il suo bacio di sogno mi aveva acceso nell'anima un desiderio furioso di vederlo, di raggiungerlo, di udirlo, di baciarlo... L'amore era nato in me, per lui, e la vita non era più una chiara strada diritta e piana, ma una foresta paurosa e meravigliosa a un tempo, piena di ombre ardenti e di profumi avvelenati. Così, così io m'innamorai... Ricordo che quel mattino vissi ore di dolcissima follia. L'impazienza di rivederlo mi stringeva alla gola in una morsa di ferro, ma la certezza che poche ore soltanto mi dividevano da lui m'inebriava di voluttà. Cantai e piansi, singhiozzai e risi. Coprii di baci frementi la testolina di Annie e fino all'ora in cui potei uscire con lei me la tenni tra le braccia come il vivente pegno prezioso della mia felicità. La vecchia nonna era malata più del consueto: fummo dunque ricevute da lui. Il salotto era in ombra, noi sedevamo vicini sul canapè, soli, perchè Annie era subito fuggita a giocare. Io tremavo, ma poichè mi parve che egli non se ne accorgesse, mi feci coraggio e volli fissarlo. Ma egli non mi guardava.

— Ah! io l'ho troppo offeso!... pensai e chinando il capo mi misi a piangere.

Parve sgomentarsi.

— Piange!... Perchè, signorina?

E si ritrasse quasi temesse di toccarmi. Gli dissi:

— Mi perdoni...

E mi pareva di dire delle parole d'amore, più voluttuose d'ogni altra...

— Perdonarla di che!... Sono io anzi che devo chiederle perdono se fui così sciocamente scorretto l'ultima volta... Spero che avrà dimenticato...

Mi feci ancora coraggio, gli posai la mano.

— Non ho dimenticato!...

Inerte, la sua mano non rispondeva alla mia stretta disperata. Con accento grave e paterno egli disse:

— Voglio sperare che dimenticherà.

Risposi, ansando come una forsennata:

— Non dimenticherò.

E presa in un mare di angoscia mai provato proruppi in lacrime e in singhiozzi strazianti. Oh come risonavano stranamente quei gridi deliranti in quel quieto ambiente d'altri tempi!... Come urtavano ferivano stridevano il morbido profumato silenzio abituale!... Credo che egli mi curò molto gentilmente. Chiamò la cameriera e disse:

— La signorina Ginevra ha una crisi...

Mi bagnò la fronte, mi fece fiutare un profumo e bere dell'acqua medicinale. Le sue mani erano morbide e fresche, e i suoi occhi, invece di fissarsi nei miei, scivolavano rapidi dalla mia fronte al mio collo. Quando potei stare in piedi, lo guardai fermamente e cercando di render chiara la mia voce gli chiesi:

— Non mi ama più!...

Egli fece un gesto vago, impacciato, guardando altrove.

— No, no! Mi guardi, mi risponda! Non mi ama più!...

Mi guardò, e mi parve di vedere nei suoi occhi lo sgomento, la paura, l'orrore che dovevano essere nei miei quand'egli aveva detto di amarmi. L'amore è dunque una cosa mostruosa quando non è condiviso!

Mi rispose:

— Ebbene, no... Per fortuna non o mia non l'amo più...

— Può dunque passare così l'amore, in pochi giorni!

Ebbe un lieve sorriso amaro e accennò col capo di sì.

— Può. Soprattutto quando si è vecchi come me...

Lo afferrai alle spalle, singhiozzai sommessamente:

— Ma perchè!... Perchè!...

Si staccò da me freddamente.

— Perchè! Perchè passa!

— Ebbene, io... — balbettai, quasi senza voce, tra singulti d'agonia — ... io l'amerò sempre, capisce! sempre!

— Sempre! Oh povera bambina!

Anche questa volta corsi a prendere Annie in furia e fuggii, temendo di perdere la testa. Ecco che cos'era l'amore! Stava su di me con artigli di ferro e mi dilaniava senza pietà.

A casa mi misi a letto; speravo di essere malata e pazza. Fui soltanto malata. E quando guarii, la vecchia nonna era morta, Annie era stata ritirata in un collegio, e lui, quando io andavo per supplicarlo di amarmi, mi faceva dire dalla cameriera che non era in casa...

3.

E ora? Ora non mi resta che questo amore, questo dolore vivo, che mi brucia, mi divora, mi uccide. Non ho altra risorsa che scrivere le mie angoscie sul mio diario, o parlarne colla mia amica.

Ma la carta del diario è così fredda! E la mia amica, che comincia a sbadigliare, mi dice: — Dimenticherai!

Dimenticherò! Quando mi viene questo sospetto mi avvicino pian piano alla finestra e guardo in giù: mi par già di vedere sul marciapiede di sotto il mio corpo insanguinato. Allora soltanto, quando sarò laggiù con la testa spezzata e le braccia in croce, avrò dimenticato.

CAROLA PROSPERI.

Il Re di Romania

tornando da Parigi sosterebbe in Italia?

Roma, 16, sera.

La «Radio Nazionale» riceve da Budapest che il Re di Romania, che ora si trova in completa convalescenza, dopo la recente operazione subita, non appena le sue condizioni lo consentiranno partirà, come è già stato annunciato, per Parigi, per sottoporsi a una cura radiologica. Non è escluso — aggiunge l'agenzia — che al suo ritorno il Re si tratterrà qualche giorno in Italia.

TEATRI

Una «sobrette»: INES LIDELBA

Il cronista teatrale, repario operette, che deve occuparsi d'una *soubrette*, se vuole essere sincero si trova nella condizione di essere parco di aggettivi qualificativi. Parco per forza. La *soubrette* di solito non ha molta doti: una o due al massimo. Ad esempio, quando si scrive di un'artista che balla graziosamente e non si aggiunge nessun altro elogio, bisogna mentalmente completare il profilo così: Balla graziosamente, ma stona come una cantante negra. Quando si legge semplicemente: «E' una graziosa artista» pensa subito, o lettore: Graziosa ma senza voce. L'aggettivo grazioso per le *soubrettes* è molto usato: sono quasi tutte graziose.

Ines Lidelba fa eccezione. Di lei si potrebbe scrivere una filza di aggettivi, che ometto per brevità, senza venire meno alla verità che, come si sa, è nuda. La natura ha fornito questa *soubrette* di tutti gli attributi. Le ha dato un bel corpo, di quei corpi proprio senza risparmio, una bocca che potrebbe servire di *réclame* pel migliore dentifricio del mondo, una bella voce e due belle gambe destinate a far molta strada. E' un'artista, oltre che intelligente, animata da una vivissima passione pel teatro, tantochè fra prove e recite serali e mattinate festive, non si sa come trovi il tempo di riposare, di mangiare, di recarsi dalla sarta, di leggere il giornale, insomma di adempiere a quelle tante incombenze che sono necessarie nella vita di una bella artista.

Orbunque, la biografia di questa creatura non può costituire per il giornalista in cerca d'aggettivi una fatica, perchè essa canta, danza, recita e veste come poche *soubrettes*. E' una dominatrice: domina colla sua alta persona, colla sua voce, col suo sorriso romagnolo, col suo sorriso incantatore e con tante altre cose, pure, tutte sue, che è inutile enumerare. E' stato persino scritto che ha due occhi assassini!... Passi anche questo assassinio. C'è un po' di corte in questa definizione, ma non è una corte... di assise.

Una rosa

Indiscutibilmente, anche ad occhio nudo, vedendo Ines Lidelba si capisce subito che c'è in lei della stoffa. Naturalmente, molta di artista che di quell'altra la sarta e il suo figurinista fanno una lodata parsimonia. E fa tanto piacere vedere in arte le situazioni spoglie, o, come si dice, al naturale. Giudicare insomma senza veli, senza veli agli occhi.

Trovo Ines Lidelba nel suo camerino, dopo il secondo atto di «Primarosa» lieta e fremente ancora degli applausi che in questa fortunata operetta italiana va raccogliendo. Eccola che ti guarda con quei due occhioni neri di romagnola puro-sangue e ti sorride con una chiostra di denti proprio senza trucco, vestita come quando cala il sipario, cioè vestita... con una rosa bella, sfargiante. Quanto cammino ha fatto la moda dalla leggendaria *foglia* di fico alla rosa!

La Lidelba ha decorato graziosamente il camerino, lasciato il mese scorso da Gandusio, all'orientale e con dei grazioni ninnoli occidentali. Niente di nordico, di polare. Mi viene in mente l'ultima volta che ho salutato il bravo Gandusio in questo camerino. Era in frak. Ma stassera quella rosa è una spina per me e penso che è preferibile Ines Lidelba così vestita a Gandusio vestito in frak. Chissà che col tempo non mi ricreda!

Comincia l'interrogatorio. Ines mi confessa che è romagnola. Bella novità: *cleo patria!* Ma ci tiene a farlo sapere e ricorda la sua terra con nostalgia, dai colli di Bertinoro che danno l'ambrata Albana inspiratrice di Carducci alla bella spiaggia di Rimini, di Bellaria, di Cattolica. Però quest'estate ha preferito (traditrice!) quella di Viareggio che in agosto ha le funzioni della Galleria di Milano, ossia è il punto di ritrovo degli artisti d'ambo i sessi.

Il primo passo

Giovinetta, fu avviata agli studi classici nella sua Forlì. Proprio vero che il latino conduce a tutto: rosa la rosa, *rosae* della rosa... Ha una sorella che quest'anno piglierà la laurea in medicina all'Università di Bologna. Non so che laurea avrebbe preso Ines, ma è certo che l'arte lirica la rubò per sempre alle bellezze dell'arte farmaceutica o della chimica pura o alle soddisfazioni del giure o alle seduzioni della matematica. Ines lasciò infatti il ginnasio di Forlì pel Conservatorio Musicale di Bologna, da cui uscirono cantanti che divennero notissimi nella lirica. Ines voleva diventare meno. Fu precisa nel suo primo passo. In genere si parte di galoppo verso la lirica e si finisce azzoppati nell'operetta o più giù. Ines si propose semplicemente di diventare un'artista d'operetta e ci è riuscita. Oggi è una tra le più acclamate *soubrettes* e giunta, cioè, dove voleva arrivare.

Essa mi confida: — Cominciai come soprano debuttando nella *Duchessa del Bal Tabarin* a Parma. Ma preferivo il ruolo di *soubrette*, più garrulo, più vivace. Mi piace molto la vivacità sulla scena...

— E nella vita?

— Nella vita sono piuttosto a fondo melanconico. Del resto, più di scena ci sono tante cose a cui pensare e non c'è più tempo per essere allegri. Ma la scena mi attira, mi rianima, mi esalta.

Ines Lidelba mi racconta che stette soprano un paio d'anni colla Compagnia Nazionale, nella quale era *soubrette* Dirce Marella; poi passò di grado e fu *soubrette* colla Donnar-Marzocchi e colla Maresca-Orsini. Come *soubrette* debuttò al Teatro Balbo, in una serata disgraziata ma per l'autore dell'operetta. Si rappresentò una novità tanto nuova e straordinaria che tutti in teatro quella sera dichiararono di non avere mai visto una cosa simile. L'autore assisteva alla rappresentazione ma non si fece vedere per quanto in galleria si gridasse: fuori fuori! Però lo volevano fuori dal teatro, forse per bastonarlo.

Colla compagnia Maresca-Orsini varcò l'oceano per la prima volta e forse soffrì il mal di mare. In America raccolse ovunque grandi successi e una volta scoperta l'America vi ritornò sotto la direzione artistica di Pancani. Ritrovò gli entusiasmi clamorosi della prima *tournée* nell'Argentina, nel Brasile, nell'Uruguay. Adesso accolta di nuovo in Italia in una compagnia di nuova formazione che s'impernia nel suo nome: la Lidelbiana, che prepara un giro in parecchie città d'Italia, eppoi un'altra scappatina in America.

Adorazioni americane

Speriamo che Ines Lidelba leggia ai ricordi del suo mare di Romagna, o per lo meno di quello di Viareggio e ritorni presto in patria. La volta scorsa fu oggetto dei più efrenati e pericolosi entusiasmi, perchè in America tutto è spettacoloso, anche l'ammirazione. Gli americani laggiù non scherzano: non sono mica come gli americani al caffè di Torino. Le furono offerti cuori e capanne a bizzeffe, milioni di dollari e montagne di brillanti, palazzi, ville e mani. Tutti le offrivano la mano. Anzi successe, come a Torino, la confusione delle mani. Si dice che per lei un miliardario si sia sparato con vera prodigalità sei o sette colpi di rivoltella nella testa. Un messicano irruppe una volta in palcoscenico sparando sul direttore, sul tenore, sul basso e persino sul suggeritore che era più basso ancora. Ma furono tutti colpi a salve secondo l'uso del paese e allora Pancani si offrì di scritturarlo come comparsa di primo ordine.

Pare che re, del cotone, della magnesia, dello zucchero, delle banane, si dichiararono disposti a sposarla, cosicchè Ines avrebbe potuto essere sei o sette volte regina e cambiare di corona come di costumi. Si racconta infine che un incauto giovinetto si buttò a capofitto nelle cascate del Niagara, visto (questa è carina) che non era possibile la cascata... della Lidelba. Un ricco *fazendero* argentino le offerse sè stesso coi suoi 14 mila cavalli, 20 mila buoi, 40 mila pecore. Una ricchezza. La Lidelba invece esclamò spaurita:

— Troppe bestie!

— E allora prendete me solo! — obbiettò quell'argentino.

La Lidelba fu inflessibile e ritornò in Italia.

Ma presto ripartirà per quei paesi e l'amministratore D'Onofrio è preoccupato che stavolta gli possano rapire la *soubrette*. Egli assicurerà intanto la Compagnia contro i furti. Penseranno poi gli impresari americani ad assicurare gli spettatori contro gli incendi...

emme.

Sul margine della tomba di Ivan Noé

Parigi, 18, notte.

Nei drammi di Ivan Noé si trova sempre qualche personaggio che ricorda con insistenza la guerra. Anche in *Sul margine della tomba* c'è chi ne parla di continuo: Enrico, il quale combattè durante quattro anni con ardore, riportò una ferita che lo rese invalido e anche delusioni che gli colmano l'esistenza di amarezza. Malandato come è e con tutta la esasperazione che ha nel cuore trova insopportabili i giovani perchè gli paiono frivoli, le donne perchè le crede senza cuore, i vecchi perchè li trova egoisti. Maggiore motivo di sospirare e piangere, ha — se mai — Susanna, che perdette il marito a Verdun e il suo piccino nel primo anno di vedovanza. Attorno a queste due melanconiche figure se ne muovono altre di ragazze spensierate e di pendenti senza volontà. Questi e quelle fanno palpitare Enrico di desideri indefinibili, tormentosi e ardenti. Cristiana, una giovanetta di venti anni, figlia di un vecchio generale brontolone e sorella di una altella che si è consacrata al padre come una monaca a Dio, è visitata sovente dall'invalido di guerra. Da qui la famigliarità di Enrico con le ragazze e il grande amore che egli sente a poco a poco nascere in sè per Cristiana, la più bella delle due sorelle, amore che egli non osa dichiarare. Una sera un giovanotto confessa ad Enrico di amare egli pure la signorina. Tale confidenza addolora e sconvolge il pover'uomo. Dovrà egli affrettarsi a mostrare al rivale la creatura che vibra della impazienza di essere chiesta in isposa e rinunciare a tale felicità? Le sue condizioni fisiche non gli permettono forse di vivere a lungo. Oltre a ciò, Cristiana ha 10 anni meno di lui. Avendo riflettuto, egli decide di recitare con la ragazza la parte dell'indifferente, anzi del cinico, e allorchè essa sta per abbandonarglisi la respinge con una mefistofelica risata. Offesa, addolorata, Cristiana fugge di casa e dopo aver vagabondato in compagnia della propria tristezza giunge a casa di Enrico giusto in tempo per assistere alla sua morte.

Più che la favola di questo dramma, rappresentato oggi al teatro Antoine, ha interessato il linguaggio tenuto dal protagonista, che è il linguaggio di molti di coloro i quali affermano che parteciparono alla guerra per mutare la faccia al mondo e ora si rammaricano perchè — malgrado la tragedia che insanguinò mezza Europa — il mondo ha conservato presso a poco la fisionomia di prima.

Rideau.

All'Alfieri: *La Governatrice*.

La compagnia Lidelbiana ha narrato ieri sera questa nuova operetta «La Governatrice» su libretto di Rossato e musica di Piero Ostali direttore di Casa Sonzogno. E' stata messa in scena con molta ricchezza e buon gusto di scenari e di costumi. L'azione si svolge in un Principato immaginario e l'ambiente e i personaggi, pur non dicendo cose nuove, sono apparsi disegnati con arguzia e misura. Il musicista ha inserito qua e là pagine di effetto. Una danza slava al finale del primo atto, fatica speciale della coppia Noni e Lida Valescu, ha avuto l'onore di un bis chiesto tra calorosi applausi. Ines Lidelba impersonò il ruolo di Governatrice, moglie piantemerso del Governatore di Franzuvall, con brio e colla sua grazia eccellente. Fu molto applaudita insieme al Navarrini pieno di festosità, a Nella De Campi, piacevole zingara, al tenore Brioni nelle spoglie di... violinista, e al maestro direttore d'orchestra Marrocco. Insomma tutti i protagonisti ed esecutori di questa nuova operetta italiana misero molto impegno per farla piacere. Se non ci sono riusciti appieno la colpa non è loro.

Al Carignano: *L'Amorosa tragedia*.

La Compagnia drammatica di Italia Almirante ha ripreso con vivo interessamento di pubblico e schietto successo, il poema drammatico di Sem Benelli: *L'amorosa tragedia*. E' questa una delle più forti interpretazioni della Compagnia. Il poema è allestito con singolare ricchezza di scenari e di costumi; armonico l'insieme; belle di violenza drammatica le personificazioni singole; quello che il poeta ha voluto esprimere e cioè il contrasto e l'urto tra uomini e passioni che travalica il tempo e afferma una sofferenza particolare, aspirazione suprema di bontà, trova nella rappresentazione rilievo ed evidenza. Italia Almirante presenta il personaggio di Vanda con intensità di commozione. *L'amorosa tragedia* si rappresenta oggi di giorno e di sera.

Al Balbo: La stagione d'opera.

Si è iniziata ieri sera al Teatro Balbo, con lo spettacoloso e romanticissimo *Trovatore* di Verdi, la stagione d'opera popolare, diretta dal maestro Alberto Conti. Cronaca lietissima. Teatro gremito e applausi agli interpreti con crescente calore di atto in atto. La popolarissima opera verdiana è messa in scena con proprietà e con un buon complesso di interpreti. Ricordiamo i principali: Franco Corbetta, Roberto Marshall, Maria Valdini, Dolores Fran, Ottavio Baui, Adelina Fabiel. La replica del *Trovatore* avrà luogo oggi in mattinée; di sera la prima del *Rigoletto*.

Al Teatro di Torino: l'ultimo concerto.

Con l'annunziato concerto d'oggi, che pone fine alla prima serie sinfonica in abbonamento, il maestro Gui si congeda temporaneamente dal pubblico torinese. Egli ha scelto come saluto il *Coriolano* di Beethoven, e si recherà quindi, come s'è detto, a Roma per dirigervi *l'Italiana in Algeri* al Teatro Argentina. Si ricorda che al concerto di oggi parteciperà il violinista Adolf Busch. Lo spettacolo avrà inizio alle 15,30 precise. Il teatro è quasi esaurito; i pochi posti disponibili continuano (a vendersi) dalle 10 del mattino.

Tina di Lorenzo da Mussolini

Roma, 18, notte.

Stamane l'on. Mussolini ha ricevuto in particolare udienza Tina di Lorenzo, che trovasi a Roma per una recita straordinaria di propaganda per il Prestito del Littorio, voluta dall'Opera Nazionale del Dopo Lavoro. Nel congratularsi e compiacersi colla signora, il Primo Ministro non solo l'ha ringraziata per il suo intervento, che conferisce alla manifestazione altamente patriottica tutto l'interesse di un grande avvenimento artistico, ma anche del fervido concorso a favore dell'Opera Nazionale del Dopo Lavoro, per la quale il Capo del Governo ha esternato alla grande attrice il suo particolare interessamento.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 50-913 Direzione e Redazione — 50-914 Cronaca Giudiziaria e Sport — 50-917 Uffici del «Seguito la Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

LE NOTIZIE CURIOSE

Si eviteranno gli scontri dei treni?

Gioia Tauro, 18. — Oggi ha avuto luogo l'applicazione pratica di una nuova scoperta italiana, diretta ad evitare i disastri ferroviari. Essa è dovuta a un giovane calabrese, il rag. Francesco L'Abbate. Le prove compiute stamane su di un percorso delle ferrovie calabro-lucane, hanno luminosamente coronato le fatiche del giovane inventore. Le esperienze si sono svolte stamane dinnanzi ai rappresentanti del Governo on. Bianchi, dei rappresentanti del Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista, on. Maraviglia, e di tutte le autorità civili, militari e ferroviarie. Diamo una breve descrizione del dispositivo costruito dal rag. L'Abbate. Prima di tutto sul binario viene applicata una terza rotaia, costituita da una striscietta d'acciaio, sulla quale poggia un pettine applicato a sua volta alla locomotiva. L'attrito del pettine sulla terza rotaia sprigiona la corrente e mette in funzione il dispositivo sicchè, se un binario è ingombro oppure un segnale è sbagliato oppure due locomotive marciano l'una contro l'altra sullo stesso binario, appena il pettine tocca la terza rotaia il dispositivo funziona e viene dato il segnale di pericolo. Si accende prima una lampadina elettrica poi squilla una sirena, e se ciò non bastasse a richiamare i manovratori, ad una distanza di 500 metri dal pericolo il dispositivo agisce automaticamente sul freno westinghouse, provocando l'immediato fermamento. Attraverso la terza rotaia funziona anche un impianto telefonico, che dà modo ai macchinisti delle due locomotive di scambiarsi segnali e di rivolgersi al capo-stazione più vicino. La segnalazione ottica ed acustica avviene anche a 1500 metri di distanza, sicchè l'invenzione del L'Abbate serve meravigliosamente ad evitare anche i frequenti disastri dei passaggi a livello, perchè può benissimo essere applicato per la segnalazione di treni di passaggio e per la chiusura dei cancelli. L'invenzione L'Abbate è costituita da un semplice quadro, di un volume di 12 chilogrammi, e azionata da una cassetta di accumulatori elettrici. Gli esperimenti della singolare invenzione sono stati eseguiti da due locomotive della calabro-lucane su una delle quali montarono il rag. L'Abbate e l'on. Bianchi e sull'altra l'ing. Barbieri, l'ing. Barbieri e l'on. Maraviglia. Gli esperimenti sono brillantemente riusciti.

Gli israeliti in Russia

Mosca, 18. — Da recenti studi compiuti sul numero e sull'attività degli ebrei nella Unione dei Sovieti si rileva che, su circa 145 milioni di abitanti, 3 milioni sono israeliti. La percentuale di essi di fronte alla popolazione delle città della Unione dei Sovieti è del 10 per cento. Nell'Ucraina ammontano a 1.500.000 circa; 500 mila risiedono nella Russia bianca e nelle repubbliche dell'Asia centrale. La popolazione ebrea è composta pel 10 per cento di persone ricche, pel 30 per cento di operai, impiegati, contadini e piccoli commercianti, mentre il 60 per cento vive quasi da mendicante. Al primo gennaio 1925, 180 mila operai e 200 mila impiegati ebrei aderivano ai sindacati operai della U.R.S.S. Calcolando i membri delle rispettive famiglie, la popolazione operaia ebrea ammonta a 300.000 persone mentre gli impiegati con le rispettive persone di famiglia raggiungono la cifra di circa 500.000. Vi sono inoltre 5000 disoccupati. Il totale degli operai e degli impiegati è quindi di circa 850.000 persone. La popolazione dei lavoratori ebrei è concentrata principalmente nella Ucraina. Nella Russia bianca vi sono circa 800.000 rusticani, compresi i membri delle rispettive famiglie; essi sono concentrati quasi interamente nella Ucraina e nella Russia bianca. Attualmente vi sono quasi 150.000 contadini ebrei in tutta la Unione dei Sovieti. L'esperienza ha dimostrato che a poco a poco i contadini ebrei si abituano ai lavori agricoli, e in uno o due anni riescono a coltivare le loro terre tanto bene quanto i contadini russi ed a ottenere un raccolto per nulla inferiore a quello dei loro vicini russi o piccoli russi. Nel numero totale degli ebrei che passano ad occupazioni rurali, due terzi restano per sempre contadini. Vi sono poi circa 800.000 piccoli commercianti, comprese le persone di famiglia. Essi sono, ordinariamente concentrati in un limitato numero di piccole città e piccoli villaggi nella regione occidentale della zona europea dell'Unione dei Sovieti. La grande e la media borghesia israelitica raggiunge la cifra di 300.000 persone, che risiedono nei grandi centri.

La morte del più anziano berlinese

Berlino, 18. — Il più anziano tra i cittadini di Berlino, il signor Bernardo Verendt, nato a Danzica nel 1822, è morto ieri nel suo 104.0 anno di età, circondato dalle cure dei figli e dei nipoti. La morte di una figlia ottantenne, avvenuta la settimana scorsa lo aveva profondamente scosso. Egli era una simpatica figura di vecchio; aveva conservato fino alla fine della sua lunga vita una eccellente salute e una memoria fresca. Si compiaceva di ricordare episodi della sua infanzia e giovinezza; della rivoluzione del 1848 e della guerra del 1866 alla quale non prese parte essendo stato esonerato dalla milizia per la sua età avanzata. Da vecchio, egli cedette ad altri una fabbrica che possedeva. Fino al suo centesimo anno di età fu assiduo frequentatore del giardino zoologico di Berlino, dove faceva immancabilmente una passeggiata ogni giorno. Fervente adepto della radiotelefonia se ne era fatto fare l'impianto in casa e gustava, fumando il sigaro, le audizioni musicali.

Si avvelena per una fidanzata e l'altra fidanzata si avvelena per lui

Firenze, 18. — Carlo Gozzoli apprendeva la morte della sua fidanzata, la diciassettenne Cesarina Gualtierotti, nel Sanatorio di Careggi. Il Gozzoli si recava allora a trovare i congiunti della povera giovane e, sotto la impressione del momento ed anche perchè alquanto alticcio, ingeriva una forte dose di sonnifero per cui fu trasportato all'ospedale, ove però venne messo fuori di pericolo. Egli era però anche fidanzato di un'altra ragazza, Amelia Gentile, d'anni 16, la quale appreso il tentativo di suicidio del fidanzato ed addolorata di sapere che egli aveva anche un'altra relazione, ingeriva una dose di acido muriatico. Trasportata all'ospedale vi è rimasta ricoverata in gravissime condizioni.

Quali sono le proprie commedie che Pirandello predilige

Firenze, 18. — E' giunto qui per due recite Pirandello con la sua compagnia. Egli ha avuto una buona accoglienza dalla critica e dal pubblico. Chiestogli dai giornalisti quale delle sue opere egli preferisca, ha dichiarato di non avere alcuna preferenza speciale, ma che in genere egli ha più care quelle opere che al pubblico piacciono meno.

Da campione di tennis a poetessa

Parigi, 18. — Miss Helen Wills, campione di tennis degli Stati Uniti, si è rivelata poetessa. Ella ha quasi terminato una raccolta di poesie, che spera pubblicare ai primi della prossima primavera, insieme con un'opera in prosa sul tennis.

Il Re assiste a Tor di Quinto

al saggio finale degli ufficiali di Cavalleria

Roma, 18, notte.

Alle 11,00 di oggi il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Cittadini, si è recato al Poligono di Tor di Quinto, per assistere al saggio finale compiuto dagli ufficiali del corso di cavalleria. Una cinquantina di ufficiali, tra cui alcuni stranieri, divisi in due gruppi, al comando dei propri ufficiali istruttori, hanno galoppato per l'ampia pista dell'ippodromo di Tor di Quinto, superando agilmente tutti gli ostacoli e dando prova dell'ottimo insegnamento ricevuto dalla Scuola di Tor di Quinto. A ricevere il Sovrano si trovavano il generale Cavallero, il generale Badoglio, il generale Grazioli, il generale Vaccari, comandante del Corpo di armata, il generale Barco, comandante della Divisione, il generale Sani, ispettore della cavalleria, il generale Asinari di San Marzano, il generale Bollati di Ferrero, ispettore di artiglieria, i generali Dal Pozzo, Mardini, Bono, e molti altri generali ed ufficiali superiori. Erano anche presenti tutti gli addetti militari esteri. Il Re ha assistito sino alla fine del saggio e poi si è vivamente congratulato col direttore della Scuola.

La strage in casa

Un avvocato uccide nella notte i genitori e il figlio di 9 anni, poi si ferisce mortalmente - Ricompone il figlio ucciso sul suo lettino, con il ritratto della madre morta ed il Crocifisso tra le mani giunte - Accanto, il Presepio - Pazzo per ragione di denaro.

Como, 18, notte.

[illegible]

Tre cadaveri e un morente in casa

[illegible]

Lotta con la madre prima di ucciderla

[illegible]

Tanto sangue!... Il Presepio

[illegible]

L'alterco per il denaro

[illegible] da Bergamo alle 22 di ieri sera. Aveva chiamato la vecchia madre, la quale gli aveva gettato le chiavi dalla finestra; poscia era salito all'appartamento dei vecchi genitori. Pare accertato che si sia svolto un alterco fra l'avvocato e i genitori. A questo proposito l'autorità di P. S. ha raccolto alcune voci circa dissapori sorti in famiglia da qualche tempo per questioni di denaro. L'avvocato, si dice, era in questi tempi gravemente dissestato e aveva chiesto al padre 50.000 lire, che gli erano necessarie per far fronte ad impegni urgenti. Sebbene il padre non negasse recisamente il denaro, pure egli non accedeva al parere del figlio che avrebbe voluto vendere l'appartamento, il quale costituiva la sola ricchezza del signor Felice ex-conservatore delle ipoteche. Di qui i dissapori e qualche volta i vivaci alterchi, i quali andavano scavando fra l'avvocato e i suoi genitori un abisso profondo. Ed anche sembra accertato che col suo arrivo improvviso, l'avv. Carbonera avrebbe avuto precisamente lo scopo di insistere nuovamente presso i suoi vecchi, per ottenere il denaro. Che un alterco ci sia stato, prima della tragedia, è trapelato dalle testimonianze di alcuni inquilini del piano sottostante. Comunque, verso il tocco e mezzo la casa era ripiombata nel silenzio e nella tranquillità. I vecchi si erano ritirati nella loro stanza e l'avvocato si era coricato col bimbo.

Con due rivoltelle

Nel cuore della notte — verso le 2.30 o le 3 — l'avvocato si è alzato nuovamente, si è introdotto pian piano nella camera dei genitori, si è avvicinato al padre immerso nel sonno, sparando su di lui il primo colpo. La vecchia signora, svegliata improvvisamente dalla detonazione, deve essere balzata dal letto precipitandosi sul figlio forsennato e tentando di trattenerlo. Ma con un gesto spaventosamente inumano, lo sciagurato, rivoltosi contro la madre, dopo una breve colluttazione, sarebbe riuscito ad afferrarla alla gola [illegible] immobile. In questa posizione le sparò contro, freddamente, premeditatamente uno o due colpi al capo. Ritornato poi nella camera dove dormiva il bambino, egli avrebbe sparato anche contro l'innocente creatura alcuni colpi di rivoltella. Che cosa era avvenuto nella sua mente in quel momento? Forse il rimorso lo ha avvinghiato, squassato irresistibilmente. Rendendosi ragione dello spaventoso delitto che aveva compiuto, il Carbonera rivolse allora l'arma contro di sè, sparando un ultimo colpo. Per compiere il misfatto, l'avv. Carbonera si sarebbe servito di due rivoltelle: una che è stata trovata su di un tavolo, nella stanza dove l'avvocato dormiva. L'altra era ancora nel suo pugno quando egli è stato rinvenuto moribondo. Egli venne trasportato all'ospedale, dove versa in imminente pericolo di vita. E' risultato che due anni fa l'avv. Carbonera era stato ricoverato, per [illegible] acuta, nel sanatorio di Roncobello.

Alcuni pietosi hanno improvvisato una specie di camera ardente con catafalco, sul quale sono stati posti i tre cadaveri, uno accanto all'altro. Il bimbo è in mezzo ai due poveri vecchi, sereno anche nella morte.

I precedenti e la vita dell'assassino

Bergamo, 18, notte.

L'avv. Paolo Emilio Carbonera era domiciliato nella nostra città, in via Mazzone, 9. Egli si era ammogliato con la signorina Maria Laetitia Bich. Già malaticcia all'epoca del matrimonio, la povera signora morì nel novembre di due anni or sono, in un Sanatorio di Arco, dove era stata ricoverata, perchè affetta da tubercolosi. Dall'unione dei due coniugi era nato il piccolo Paolo Felice, che aveva oggi nove anni, e che è caduto la scorsa notte sotto i colpi del padre. L'avv. Carbonera si era stabilito a Bergamo durante la guerra, come ufficiale commissario.

Automobile e case

Congedato, era rimasto nella nostra città, ed aveva aperto uno studio di consulenza legale tributaria, in viale Vittorio Emanuele, 2-A, successo nell'ufficio all'avv. Renzo Crescenzi, tragicamente morto nel 1920, in seguito ad un accidente automobilistico. Si occupava di consulenza legale della locale «Associazione esercenti e commercianti», oggi trasformata in Federazione del Commercio, e precisamente per tale sua carica aveva il suo ufficio in comune con quelli del Sindacato del commercio. Però il contratto che aveva con l'Associazione commercianti era scaduto appunto in questi giorni ed egli doveva cessare di rappresentare l'Associazione nelle vertenze giudiziarie. Le condizioni economiche dell'avvocato, che non erano buone inizialmente, quando si era stabilito nella nostra città, erano andate notevolmente migliorando, tanto che recentemente l'avvocato aveva acquistato un automobile e un gruppo di case in via San Tommaso. Questo acquisto aveva dato luogo a voci poco benevoli sul conto del Carbonera, in quanto in quelle case risiedevano notoriamente persone non troppo raccomandabili. A questo proposito, vi erano stati anche degli accenni su un settimanale umoristico locale, accenni ritenuti offensivi, tanto che l'avv. Carbonera aveva sporto querela per ingiuria e diffamazioni, ed altre cause da parte del Carbonera erano in corso contro quelli che egli riteneva essere i suoi diffamatori.

Irascibile

L'avv. Carbonera viene descritto da quelli che lo conoscono come un temperamento irascibile. Egli aveva sofferto, specialmente tre anni or sono, di una notevole forma di nevrastenia. Si ricorda in proposito una scena drammatica avvenuta un giorno nella sua abitazione con la moglie, prima che costei fosse ricoverata nel tubercolosario. La scena ebbe carattere abbastanza violento, tanto che il Carbonera tentò di gettarsi dal balcone nella strada a scopo suicida e sembra anzi, secondo qualcuno, che egli avesse trascinato con sè la moglie. Dovettero allora intervenire la Questura ed alcuni avvocati bergamaschi per ristabilire la pace fra i coniugi. Lo sciagurato aveva lasciato Bergamo alle 14 di ieri, e in ufficio aveva dichiarato con un biglietto che sarebbe tornato stamane. Al contrario, a mezzogiorno, è giunto alla sua impiegata di studio, signorina Agnese Crescini, un espresso, in seguito al quale la signorina è partita per Como accompagnata da un fratello. Pure in ufficio, ancora chiuso, si trovano attualmente due espressi, che recano la data di partenza da Como delle ore 21 di ieri, e giunti a Bergamo alle 13 di oggi. Uno di tali espressi è diretto alla stessa signorina Crescini, e l'altro al cav. Giuseppe Guerrieri, attuale sostituto del Carbonera. Questi era di statura al disopra della media; aveva corporatura normale, capelli ricciuti, bruno, di colorito e di capigliatura, e vestiva elegantemente. La notizia della strage da lui compiuta a Como, divulgatasi nel pomeriggio, ha prodotto enorme impressione in tutta la città.

Il ragazzo abbandonato e il custode del regolamento

Milano, 18, sera.

Il vigile Mazziani, di servizio sul piazzale della Stazione, ieri sera verso le 21 veniva avvicinato da un ragazzetto sui tredici anni, il quale gli confessava piangendo di aver fame e di essere senza casa. Alla pietosa dichiarazione il vigile interrogò lungamente il giovanetto, che disse chiamarsi Giovanni Mori, e d'aver 13 anni. Fino a pochi giorni or sono, era stato con la madre, Vidirina Saccani, a Parma, in un abituro di Borgo Minelli. La grande miseria in cui la povera donna, vedova, versava, la costrinse ad accettare una occupazione a Venezia, per dove partì affidando il piccino ad una conoscente che le promise di condurlo a Milano, presso di sè, e cercargli lavoro. Il piccolo venne infatti a Milano con la donna, ma ieri mattina questa lo accompagnò in istrada, e con un pretesto si allontanò lasciandolo solo. Egli cercò invano di ritrovarla, o di rintracciare l'abitazione: girò tutto il giorno chiedendo a questo o a quello indicazioni che potessero aiutarlo nel suo disperato isolamento in mezzo alla città sconosciuta, finchè il freddo e la fame lo estenuarono ed egli ricorse alla protezione del vigile.

Il Mazziani accompagnò il disgraziato dal delegato di notturna, dott. [illegible] che, ascoltato il racconto fatto con non dubbi accenti di sincerità, inviò il Mori alla Fanciullezza Abbandonata, iniziando nel contempo ricerche della donna che avrebbe così male corrisposto alla fiducia posta in lei. Secondo vaghe indicazioni fornite dal ragazzo, abiterebbe nel rione di porta Venezia.

Più tardi alla Fanciullezza Abbandonata, dove il ragazzo arrivava insieme al brigadiere Calucci, doveva succedere una scena singolare, che mise in subbuglio buon tratto della via Nino Bixio dove ha sede l'Istituto. Nonostante il brigadiere sonasse replicatamente il campanello, nessuno veniva ad aprire, e parecchie persone sostarono davanti all'edificio commentando clamorosamente. Il racconto, corso di bocca in bocca, del piccolo Mori, impietosì diversi passanti, alcuni dei quali confortarono il ragazzo dandogli anche del denaro.

La continuata chiusura dell'Istituto inasprì gli animi: alle grida di minaccia furono lanciate e volarono dei sassi. Quando l'accerchiamento divenne minaccioso, si aprì finalmente una finestra dell'edificio e ad essa apparve il direttore, il quale annunciò che non apriva perchè glie lo vietava il regolamento, che prescrive di non accettare nessun ragazzo dopo le 22. Questa dichiarazione sollevò proteste e minacce di sfondare l'uscio, finchè il ragazzo venne accolto anche in onta al regolamento.

Ucciso per un vecchio litigio al giuoco delle bocce

Napoli, 18, sera.

A Frignano Piccolo l'operaio Francesco Contile è stato ucciso con due fucilate dal contadino Raffaele Fiordella, colla complicità della sorella di questi Margherita e dei fratello Carlo e Francesco e del padre Pasquale. Il Contile, sette mesi or sono, aveva avuto col Fiordella un aspro dissidio durante il giuoco delle bocce.

REATI E PENE

La fine del processo di Cuneo

17 anni a Maria Fracchia

Cuneo, 18, notte.

Stamane l'ampia sala delle nostre Assise era deserta: vuoto il posto del presidente, vuoto il gabbione, deserti i banchi defensionali. Stamane poco prima delle 8 il presidente, i difensori e i giurati hanno compiuto lo annunciato sopraluogo a Lequio Tanaro. Il sopraluogo è durato oltre due ore ed i giurati hanno voluto percorrere più volte il tratto di strada, che va dalla casa della Fracchia al pozzo fatale. Il sopraluogo ha pure rilevato una circostanza senza dubbio importante, e cioè che il pozzo in cui fu trovata la Ferrero dista dalla casa dell'imputata oltre 500 metri, mentre presso la stessa casa esistono altri due pozzi distanti appena una decina di metri. Perchè dunque la Fracchia trasportò e buttò il cadavere della Ferrero in quel pozzo, anzichè in uno di quelli più vicini? I giurati hanno fatto ritorno in città poco prima delle 13 e alle 15 erano nuovamente in Assise per l'epilogo di questo appassionante dramma.

Nel pomeriggio l'aula è gremitissima di pubblico. Ha per primo la parola il Procuratore Generale avv. Properzi. Il rappresentante della legge viene ad esaminare le risultanze di causa. L'avv. Properzi rifà passo passo le vicende che condussero la Fracchia all'odierno processo; esamina le testimonianze e contrappone alla angolosa robustezza della imputata la debole Ferrero dal corpo rachitico e dalle membra fragili e minuscole. Il rappresentante della legge afferma che nessuno poteva aver interesse ad uccidere la Ferrero se non la Fracchia. Combatte con precisi dati di fatto gli alibi tentati dall'imputata, ed infine dipinge la tetra, arretrata mentalità della Fracchia, che considerava la cognata come una strega. Conclude la serrata requisitoria chiedendo un giusto verdetto di condanna nei confronti della Fracchia.

Al rappresentante della legge segue il primo difensore on. Viglino. Egli controbatte ad una ad una le asserzioni e le argomentazioni dell'accusa. Dice come nessuna concludente prova esista a carico della Fracchia, ma vi siano soltanto indizi. E il difensore afferma:

— Al lume di semplici indizi non si può mandare in carcere nessuno, tanto meno si può condannare a 30 anni di reclusione una donna per il solo fatto che ritenesse la cognata una strega che le apportava il malocchio. La Fracchia è una ignorante, una superstiziosa e sta bene, ma ciò non vuol dire che essa sia una brutale assassina. E allora potete voi, cittadini giurati, condannare una imputata contro cui non stanno se non chiacchiere indizi? No.

L'oratore poi rileva le contraddizioni in cui sono caduti i testi di accusa, per respingere quelle che sono le risultanze delle perizie mediche e chimiche, che nulla aggiungono a quelli che sono gli elementi precisi della causa.

L'avv. Viglino, che ha parlato per oltre un'ora, conclude chiedendo ai giurati un verdetto che affermi l'innocenza della Fracchia.

Ed eccoci all'ultima arringa, quella dell'on. Rossi. Egli così esordisce:

— La causa è terribile e lascia perplesso qualunque animo immune da preconcetti. Da una parte abbiamo una donna imputata di uno dei più truci misfatti; dall'altra parte degli indizi, nessuna prova. E con i soli indizi creati forse ad arte non si può e non si deve condannare.

L'oratore accennando poi ai punti oscuri di questa tragedia, cerca di sollevare il velo misterioso che ottenebra la verità. Conclude facendo appello alla coscienza dei giurati.

Le arringhe sono così finite ed il presidente avv. Lasinucci fa sgombrare l'aula dal pubblico. La sua attesa è però breve, poichè dopo appena cinque minuti è riammesso nell'aula per apprendere che i giurati con il loro verdetto hanno ritenuto responsabile la Fracchia di omicidio semplice, escludendo la premeditazione ed accordandole solo le attenuanti generiche. Il presidente in base al responso dei giurati ha condannato la Fracchia ad anni 17 e mesi 6 di reclusione, danni e spese. L'imputata accoglie la severa condanna piangendo, mentre l'impressione del pubblico sembra divisa.

Il processo degli assessori di Tortona
Tre condanne condonate

Alessandria, 18, notte.

[illegible] per il Giavotto e per il Ferrlo un anno ed otto mesi di reclusione e L. 3000 di multa.

Il Tribunale ha condannato il Fantini ad un anno di reclusione e L. 2700 di multa; il Ferraiti ed il Giavotto ad un anno ed otto mesi di reclusione e L. 3000 di multa; tutti sono stati beneficiati del condono, sotto le comminatorie di legge.

Presidente: Colonna; P. M.: Cattaneo; Difesa: avv. Negro, di Tortona; P. C.: avvocato Poggi, di Genova.

La morte per un ruzzolone
Un imputato di omicidio assolto a Brescia

Brescia, 18, notte.

Alla nostra Corte di Assise si è svolto oggi il processo contro Martino Bellestrieri, agricoltore di Bedizzole imputato di omicidio preterintenzionale, in persona di un suo dipendente certo Domenico Panada. Il fatto che diede motivo alla imputazione si svolse la sera del 3 ottobre scorso. Il Panada, in compagnia della moglie e di un figlio, rincasava alquanto alticcio, poco prima delle ore 22; e trovata chiusa la porta di casa si metteva a bussare violentemente. Scendeva allora ad aprirgli il padrone, col quale il Panada si mise ad altercare. Nacque una rissa violenta, durante la quale il Panada ruzzolò. L'accidente sembrava di nessuna gravità; ma il giorno seguente il Panada cessava di vivere.

Il Belestrieri per evitare l'arresto preventivo si dava alla fuga, costituendosi poco prima del processo. Nel dibattimento è risultato che il Panada era affetto da doppia ernia inguinale. I giurati hanno ritenuto che la sua morte è stata causata da tale infermità: ed in base a questo verdetto il Belestrieri è stato mandato assolto, per non avere commesso il fatto imputatogli.

Gli avvocati al processo della rapina ad Alessandria

Alessandria, 18, notte.

L'udienza di oggi al processo per i furti e le rapine, che da più giorni si discute alla nostra Corte di Assise, è stata occupata interamente dalle arringhe defensionali. Stamane ha parlato per primo l'avv. Vaccaro in difesa del Panizza, di cui ha chiesto l'assoluzione sostenendo che il furto riveste carattere di furto famigliare, quindi non perseguibile in mancanza di querela di parte. Ha preso, dopo, la parola l'avv. Garosci, in difesa del Belleoni, il quale ha affermato che il suo cliente non è autore del furto Secchi, nè autore e nemmeno ricettatore nel furto Panizza. Per la rapina Casolati l'avvocato ha messo in rilievo che nessun elemento probatorio è emerso a carico del suo difeso.

L'avvocato Fiorè ha parlato per il Gho e per l'Arobba. Per quest'ultimo ha insistito nel dimostrare come non si possa parlare nè di rapina nè di furto, mancando elementi sicuri di colpabilità e ne ha chiesto l'assoluzione. Per il Gho, imputato di ricettazione, ha invocato l'assolutoria per mancanza di prove; e in via subordinata ha chiesto che egli sia ritenuto responsabile solo di incauto acquisto.

Nell'udienza pomeridiana ha parlato in favore dei Fratelli Bausone l'avv. Pastorino dicendo che pei Giovanni è provato che egli non prese parte nè diretta, nè indiretta a nessun reato; e che il fratello Giacomo non deve aver partecipato ad alcuna rapina e non si può prestar fede alle accuse lanciate senza alcuna prova specifica. Ultimo oratore della giornata è stato l'avv. Ferrati di Parte Civile, che si è soffermato ad esaminare minutamente le risultanze di causa sostenendo che esse dimostrano come l'Arobba, il Cairo, il Bausone e il Belleoni presero parte alla rapina Casolati ed ha invocato pertanto un severo verdetto di condanna. L'udienza è stata sospesa a tarda sera e rinviata a martedì, per le altre arringhe.

Il grave ferimento di Brossasco
La condanna del Picco

Cuneo, 18, notte.

Al nostro Tribunale è finito il processo per un fatto di sangue, che parve misterioso. Come i lettori della «Stampa» ricorderanno, nel marzo scorso il panettiere Domenico Dalmasso, di Brossasco, venne trovato gravemente ferito nel suo negozio. Nel tempo stesso nella farmacia di Venasca un giovane viaggiatore in farine, Celso Picco, di Saluzzo, veniva a farsi medicare di varie ferite di arma da fuoco, asserendo di essere stato ferito dal Dalmasso. I due vennero rinviati a giudizio davanti al nostro Tribunale, il quale, dopo la requisitoria del P. M., Castina, e le arringhe dei difensori, on. Bertacchi e Pivano per il Dalmasso, e avv. Filla per il Picco, ha condannato quest'ultimo per lesioni gravi a mesi 11 e giorni 25 di reclusione, ed ha assolto il Dalmasso per legittima difesa.

Il fattaccio di Casellette
10 anni all'omicida

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri il triste fatto di Casellette ha avuto il suo epilogo davanti ai giurati. Esaurite le testimonianze, parlarono il comm. Pola Procuratore Generale e quindi due dei difensori, gli avv. Astore e Fromento. Dopo una arringa dell'avv. Gianotti per la Parte Civile, parlarono gli altri difensori avv. Mascari, Viancini, Pavesio, Dalfiume e Nasi. Nel pomeriggio d'ieri i giurati hanno emesso il verdetto col quale hanno ritenuto il solo Magnetti colpevole di omicidio preterintenzionale col beneficio delle circostanze attenuanti mentre hanno escluso il concorso di Sra, Miniotti e Carmino per l'omicidio. Hanno ancora ritenuto colpevoli di violenza privata i quattro imputati concedendo le attenuanti. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato Magnetti a 10 anni 1 mese 10 giorni 416 lire di multa; Miniotti 2 anni 6 mesi 500 lire di multa; Sra anni 2 mesi 1, 416 lire di multa; Carmino mesi 10 e 250 lire di multa.

APPENDICE DELLA STAMPA (12)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

Romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Gli alveari d'oro del Piemonte

In altre occasioni già abbiamo avuto modo di occuparci del mirabile incremento del risparmio nella nostra Regione, prendendo come indice il costante e progressivo aumento dei depositi alla Cassa di Risparmio di Torino, ed alla Cassa Postale di Risparmio. Una recentissima, breve e densa relazione pubblicata dal dottor Alberto Geisser, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, sulla *Attività delle Casse di Risparmio*, offre ora interessanti elementi per completare il quadro della virtù risparmiatrice della gente piemontese, e anche in rapporto quale potente ausilio all'economia nazionale rechino queste Casse che furono chiamate, con appropriata immagine, «gli alveari d'oro».

Distribuzione territoriale

Il Piemonte conta diciassette Casse di Risparmio con 229 sedi — così includendo in tale numero le 12 sedi che la Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde esercisce nei territori amministrativamente facenti parte delle Provincie di Alessandria e di Novara — delle quali 68 in Provincia di Torino, 59 in quella di Novara, 35 in quella di Cuneo e 38 in quella di Alessandria.

Le sedi sono: a Torino (64), Ivrea (1), Pinerolo (1), Alessandria (8), Asti (5), Tortona (6), Cuneo (16), Alba (5), Bra (1), Dronero (1), Fossano (3), Mondovì (2), Saluzzo (4), Savigliano (1), Novara (23), Biella (12), Vercelli (9). La Cassa di Torino ha poi nelle altre Provincie le seguenti sedi: Alessandria 30, Cuneo 23, Novara 10, con un totale complessivo di 117 sedi.

La decana delle Casse del Piemonte è quella di Torino, fondata nel 1827, vale a dire che fra poche settimane essa entra nel suo centesimo anno di vita. La seguono a dodici anni di distanza quelle di Pinerolo e di Alessandria, fondate nel 1839. Nel 1842 si fonda quella di Asti, l'anno appresso quella di Bra, nel 1851 quella di Vercelli, nel 1855, l'anno di Crimea, quella di Cuneo. Quella di Biella venne istituita nel 1856 e nel 1858 quella di Savigliano.

Segue un lungo periodo di stasi nella fondazione delle Casse, forse in dipendenza dei fortunosi eventi che travagliarono l'Italia ed il Piemonte nella seconda metà del secolo scorso, e non è che nel 1880 che il movimento riprende. In quell'anno viene istituita la Cassa di Alba, poi dopo cinque anni, nel travagliatissimo 1898, quella di Ivrea, che chiude la serie per il secolo XIX.

Sono di questo secolo invece le Casse di Mondovì (1901), Saluzzo (1902), Fossano (1905), Tortona (1911), Dronero (1922), Novara (1926). La più ricca di sedi, dati la sua ampiezza, è la Cassa di Torino che ne possiede, come accennammo, 116. La Cassa di Novara, giovanissima, ma dotata di singolare prolificità, ne ha 23, 18 ne conta la Cassa di Cuneo e 7 quella di Alessandria.

Cifre gloriose

E quali magnifici accumulatori di potenza finanziaria costituiscono questi mirabili centri di raccolta del risparmio! Dalle cifre del bilancio al 31 dicembre 1925 emergono risultati veramente confortanti. E' un complesso formidabile di oltre due miliardi di depositi, che consentono ai diciassette istituti una feconda opera di sussidio alle varie attività del paese. La sola Cassa di Risparmio di Torino, al 30 novembre 1926, per non citare che un aspetto della molteplice opera di fertilizzazione da essa esercitata, aveva accordato sovvenzioni cambiarie per un totale di 290 milioni, che erano andati a fecondare imprese ferroviarie, elettriche ed industriali in genere del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, Toscana, Lazio, Sicilia, Sardegna, ecc.

Fra i più importanti nuclei di risparmio, basti notare che Torino aveva depositi per oltre un miliardo e duecento milioni, Asti 265 milioni, Vercelli 133 milioni, Cuneo 94 milioni. Anche i centri minori presentano cifre ragguardevoli: il non grande Comune di Dronero ha 4 milioni e mezzo, e l'operosa Bra quasi 20 milioni.

Come viene impiegata questa ingente massa di denaro? Alcuni impieghi sono tassativamente designati per legge, ma per il resto l'utile destinazione dei capitali è lasciata al discernimento ed al giudizio discrezionale degli amministratori. Bisogna subito aggiungere che di queste facoltà è stato fatto un uso illuminato e sagace, così come il complesso dei lusinghieri risultati e della oculatezza di criteri è quello che accresce la fama luminosa delle Casse di Risparmio piemontesi.

Una parte cospicua della massa dei depositi, cioè circa 829 milioni è investita in titoli; 308 milioni in mutui ipotecari; 259 in mutui a Corpi morali; e ben 453 milioni in sconti cambiari. Gli utili realizzati dalle Casse nel decorso anno 1925 sono stati notevoli: Torino oltre 17 milioni e mezzo; Asti più di 4 milioni; Alessandria oltre 1 milione; Vercelli quasi 2 milioni; Fossano quasi mezzo milione.

Raffronti lusinghieri

La relazione del dott. Geisser conclude con un interessante rilievo, che è messo in evidenza dall'autore solo per proclamare — a giusto titolo — la bontà del sistema che spontaneamente ha seguito il Piemonte in materia di risparmio: l'autonomia delle Casse di risparmio, in raffronto col sistema seguito in Lombardia, che accentra il risparmio, con risultato monopolistico, nella unica Cassa di risparmio delle Provincie lombarde.

Secondo il censimento del 1921 la popolazione delle quattro Provincie piemontesi (Alessandria, Cuneo, Novara, Torino) ascendeva, in cifra tonda, a 3.400.000; quella delle otto Provincie lombarde a 5.100.000. Orbene, nell'esercizio 1925 le Casse davano questo quadro comparativo: Totale depositi: Cassa Lombarda 3 miliardi 776 milioni, Casse del Piemonte 2 miliardi 69 milioni. Numero dei libretti, rispettivamente, 1.250.000 e 763.000. Media depositi per libretto: 3.000 e 2.700. Media del deposito per abitante, sempre rispettivamente, 583 e 608.

Rileva a questo proposito il Geisser, con giusto senso d'opportunità, che queste cifre, se confermano la maggior ricchezza della Lombardia, indicano però una più intensa e diffusa abitudine al risparmio nel Piemonte. «Ma, sia la potente Cassa lombarda, sia il nucleo delle Casse piemontesi ben possono e debbono compiacersi tutte dell'opera propria ed a tutte Governo e Paese debbono plauso».

Queste le cifre ed i risultati emergenti dal breve scritto del dott. Geisser. Dalle une e dagli altri, ogni italiano può trarre legittimo motivo di alto compiacimento, per la prova che essi recano di un altissimo senso di solidarietà nazionale, per cui gli innumeri rivoli di denaro che confluiscono alle nostre Casse di risparmio, vanno a portare i loro benefici nelle più lontane plaghe della Patria, donde ritornano a noi sotto forma di prodotti del suolo o prodotti industriali.

Ed è di conforto il pensare che quando si costruisce un nuovo edificio scolastico nella Basilicata sprovveduta, quando si impianta una nuova tramvia elettrica nella boscosa Calabria e quando si erige una Centrale elettrica nella negletta Sardegna, al compimento di queste opere di progresso e di civiltà concorre anche, col suo risparmio, l'agricoltore della piana pianura vercellese e l'industre montanaro della Valle d'Aosta.

L. B.

Il Duca d'Aosta all'inaugurazione del Cine-Palazzo

Dopo appena 200 giorni di lavoro, il Cine-Palazzo, sorto in così breve periodo di tempo in corso Vittorio Emanuele angolo via Carlo Alberto, ha aperto ieri, per l'inaugurazione, le autorità civili e militari torinesi e un foltissimo pubblico di invitati, tra cui numerosissime le signore, che hanno trovato posto nell'ampia platea e nella sontuosa galleria, capaci di contenere tremila spettatori.

Il Duca d'Aosta ha onorato della sua presenza la cerimonia inaugurale. Egli è stato ricevuto nel sontuoso salone d'ingresso decorato di marmi, di dorature e di ferri battuti, dal Prefetto di Torino, generale De Vita, da una larga rappresentanza della magistratura e del Municipio, dal generale comandante d'Armata, Petitti di Roreto, dal comandante del Corpo d'Armata, gen. Tiscornia, dal comandante della Divisione, gen. Bianchetti, generale dei carabinieri, De Pozzo; dal segretario della Federazione fascista, conte Di Robilant; dal presidente del Tribunale, gr. uff. Martinengo; dal Procuratore del Re, gr. uff. Colombetti; dall'avvocato generale comm. Crespi-Gatti; dal generale comandante della Milizia, Verdi; dal questore, comm. Chiaravalloti; dal Provveditore agli Studi, comm. Bendaz e dal comm. Colombino per la Famiglia Torinese. Accompagnato dall'ideatore e costruttore del Cine-Palazzo, e dal pittore gr. uff. Ceragioli che ne ha curata la ricca e artistica decorazione, l'augusto ospite ha visitato tutti i locali del nuovo palazzo, complimentando vivamente coloro che ne sono stati gli artefici. Il Duca d'Aosta è quindi salito alla galleria, alla quale vi accedono ampie scale tutte marmoree, e prima della quale si apre un grandioso peristilio tutto vetri, marmi e specchi.

Il pubblico che gremiva la galleria, all'apparire del Duca, lo ha accolto con una prolungata ovazione, mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale. Ha avuto luogo quindi la visione di una cinematografia che nella serata è stata proiettata al pubblico. Di fronte all'ingresso scintillante di lampadine che ornano il solenne colonnato e la graziosa loggetta che lo sovrasta, una folla imponente ha stazionato a lungo, come meravigliata che da quell'enorme cantiere, da tutto quel fasciame di pali e di legnami si sia improvvisamente slanciata la mole bianca e scintillante del nuovo palazzo. Il Duca d'Aosta, quando è uscito, è stato fatto segno ad una nuova e vivissima dimostrazione.

Gli incassi degli spettacoli che ebbero poi luogo furono devoluti a beneficio dell'Istituto di propaganda pro mutilati.

Il prezzo del pane ribassato

Il Commissario Prefettizio su conforme parere della Commissione Annonaria, ha deliberato:

«1.o — A partire dal 20 dicembre il prezzo del pane e delle farine di grano tipo 82 % (vendita al minuto) è fissato come segue: Pane di ogni forma L. 2,60 al Kg.; pane all'olio L. 3,15 al Kg.; grissini stirati L. 4,60 al Kg.; farina di grano all'82 % L. 2,85 al Kg.

«2.o — Non potrà essere messo in vendita pane di peso superiore a grammi 100».

Il Fascio per le famiglie bisognose

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista, comunica che una Ditta torinese, nella certezza di agevolare famiglie di bisognosi, ha generosamente assegnato alle Opere di assistenza del Fascio un quantitativo di legna forte e di ovoidi di prima qualità a prezzi notevolmente più bassi di quelli praticati dal commercio comune. Le famiglie di fascisti che sono nelle richieste condizioni di indigenza, dovranno presentarsi alla sede delle Opere di assistenza del Fascio dalle ore 15 alle 18 di ogni giorno per il ritiro dei buoni necessari per il prelevamento.

Convegno pel mondo piccino

La Società Pro Cultura Femminile anche quest'anno apre le sue sale al mondo piccino. Inizierà questa sua attività oggi, alle ore 17, con una lettura che la signora Gisella Ciaffi Zangelmi terrà di Fiabe sue, nel salone della Società. I biglietti d'ingresso si possono ritirare in segreteria.

Inghilterra - Italia - Venezuela

Non è l'itinerario d'un viaggio offerto da una compagnia turistica, ma il curioso tragitto di trentadue pezze di stoffa, il cui caso avrà prossimamente una ripercussione giudiziaria. Mesi or sono la ditta Downs Coulter di Bradford spediva a Torino 35 pezze di «alpaca» ad un cliente il quale ne rifiutò l'accettazione. Il locale rappresentante della ditta, Pietro Rippa, abitante in corso Francia 107, saputo del fatto, scriveva alle Manifatture Downs Coulter chiedendo di poter disporre di quel quantitativo di merce, avendo possibilità di collocarla a buone condizioni. La ditta inglese naturalmente aderiva ed il Rippa, qualche tempo dopo, annunciava di aver venduto una pezza di stoffa al signor Giacomo Tabor, altre due pezze alla ditta Colombo e Moise e le restanti 32 pezze al signor Umberto Tedeschi, abitante a Torino in via Borgone 27.

Fin qui le cose non apparvero complicate e la ditta inglese si rallegrò che, mediante l'opera del suo rappresentante, si fosse potuto agevolmente collocare quella non trascurabile partita di tessuti. Le complicazioni nacquero quando le manifatture Downs pretesero il pagamento della merce ed emisero una tratta sulla ditta Colombo e Moise di Torino. Questa ditta, all'ingiunzione di pagamento rispose seccata e meravigliata, protestando di non aver mai acquistato merce dalla ditta inglese, nè direttamente nè a mezzo del suo rappresentante. Intervenne allora il Rippa spiegando che si trattava di una ditta omonima con sede a Casale, ed assicurando che avrebbe provveduto egli stesso all'incasso. Ma passarono i giorni e la situazione non venne chiarita. La ditta inglese intanto incaricava della definizione di ogni cosa il proprio legale, l'opera del quale tuttavia valeva tuttavia ad appianare la divergenza commentata sino ad allora sullo stretto terreno civile: lettere, proteste e tratte bancarie rimasero senza risposta, nè potè essere appurata la fine fatta dalle 32 pezze cedute, secondo asseriva il Rippa, al signor Umberto Tedeschi.

Fu a questo punto che le Manifatture Downs, stanche di attendere, si rivolsero per mezzo del loro legale, avv. Forno, all'autorità giudiziaria prospettando l'ipotesi che nel collocamento di quelle famose pezze di «alpaca» ricorressero gli estremi di un reato di truffa. Gli accertamenti in proposito sono stati compiuti dal sostituto procuratore del Re cav. Martelli, il quale, attraverso gli interrogatori effettuati, ha appurato la curiosa fine delle trentadue pezze. Il Tedeschi, avuta la merce, la fece emigrare in America mentre a quella volta si disponeva ad emigrare lui stesso. La merce compì così il tragitto inverso a quello che certe volte viene fatto fare ai nostri prodotti per poterli spacciare come prodotti di fabbricazione straniera. Il Tedeschi si imbarcò dunque pel Venezuela e sbarcò laggiù, a Caracas, con la partita di tessuto che vendette subito a certo Abram Beniantis, potendone garantire, ad onta della provenienza, l'autenticità della fabbricazione inglese. Quindi, essendosi ammalato, il Tedeschi ritornava in patria, dove trovava altri commerci e dove si dava a spiegare altra attività.

Nel fatto, l'autorità giudiziaria ha riscontrato il ricorrere di un raggiro da parte del Rippa e del Tedeschi contro i quali il Giudice istruttore cav. Balestrieri ha spiccato mandato di comparizione per correità in truffa. Il danno subito dalla ditta inglese ascenderebbe a circa 23 mila lire.

Non fu il marito a ferirla

L'altro giorno fu medicata al San Giovanni di una ferita al collo una giovane donna, Emma Ravera maritata Campino. A tutta prima fu attribuita la colpa al marito, tanto che questi fu accompagnato in Questura; ma la giovane, interrogata dopo la medicazione, spiegò che la ferita se l'era prodotta accidentalmente. Uno specchio, male appeso, le era caduto addosso spezzandosi ed i frantumi di vetro le avevano causata la non grave ferita. Il marito fu perciò immediatamente rilasciato.

L'Arcivescovo di Torino in udienza dal Papa

Roma, 18, notte.

(G. C.) L'arcivescovo di Torino si è recato stamane alle 10.30 in Vaticano dove è stato ricevuto in udienza particolare dal Pontefice. Mons. Gamba era accompagnato da mons. Pinardi e dal canonico Fiorio, che hanno lasciato il nuovo cardinale alla porta della biblioteca privata, dove ha avuto luogo l'udienza. Questa è durata tre quarti d'ora.

Sappiamo che il Pontefice ha accolto mons. Gamba con espressioni di particolare benevolenza e di grande affetto; dicendosi lieto di avere assicurato all'altissimo consesso della Chiesa un uomo di profonda pietà, di grande zelo e di non comune intelligenza, doti tutte che saranno di grande giovamento al sacro Collegio e che gli daranno nuovo lustro. Il Pontefice ha voluto essere da mons. Gamba, che appariva molto commosso, minutamente informato della situazione religiosa dell'archidiocesi torinese, del suo clero, che il Papa ha detto di sapere zelante e devoto, delle associazioni cattoliche e dell'azione cattolica, che gli sta tanto a cuore ed ha avuto espressioni di vivo affetto in special modo per la gioventù, compiacendosi con l'arcivescovo per le cure che egli pone a che cresca secondo i principii della Chiesa. Il Pontefice si è poi rallegrato con l'arcivescovo delle accoglienze entusiastiche, con cui la sua nomina è stata accolta dal clero e dai cattolici di tutta l'archidiocesi, affermando che questa accoglienza mentre testimonia dell'affetto e della stima che i torinesi tutti nutrono verso il cardinale, è anche una prova dell'adesione dei cattolici dell'archidiocesi alla sede apostolica, di cui non ignorano la speciale predilezione. Il Pontefice si è diffuso poi a parlare di Torino ed ha ricordato il culto che la città ha verso la Vergine della Consolata, che la protegge e la favorisce visibilmente. Mons. Gamba ha chiesto ed ottenuto dal Pontefice una particolare benedizione per se, per il clero e per il popolo tutto della sua archidiocesi. Prima di lasciare il Vaticano si è recato ad ossequiare il cardinale segretario di Stato, che gli ha rinnovato i più vivi auguri ed il suo compiacimento per l'alta dignità conferitagli dal Pontefice. Nel pomeriggio mons. Gamba ha compiuto alcune visite.

Il Concistoro segreto di lunedì 20 avrà principio alle 10.30 e si terrà nella consueta sala detta del Concistoro. Nell'allocuzione il Papa annunzierà la nomina dei nuovi cardinali e quindi procederà alla provvista delle Chiese vacanti. Com'è stato annunziato, il nuovo cardinale Lorenzo Lauri, nunzio in Polonia, non sarà presente in curia; ma riceverà l'annunzio nella sede della sua nunziatura dalla guardia nobile pontificia, il nobile Fabio Petrucci, che gli consegnerà il biglietto di nomina e lo zucchetto rosso e recherà anche la berretta cardinalizia che l'uditore della Nunziatura, mons. Chiarlo, in qualità di ablegato consegnerà al Presidente della Repubblica polacca, che la imporrà al nuovo cardinale.

L'arcivescovo di Torino nel grande salone del Collegio Leoniano, dove risiede, riceverà l'annunzio della promozione al cardinalato, il biglietto ed il decreto concistoriale, poco dopo le ore 11. Le visite ufficiali dette di «calore» cominceranno alle ore 12.30 e procederanno martedì 21 dalle ore 11 alle 12.30. L'imposizione della berretta al nuovo cardinale avrà luogo mercoledì 22 alle ore 16,30. In quell'occasione il Pontefice pronunzierà il consueto elogio dei nuovi cardinali, diffondendosi ad illustrare le loro benemerenze nel campo apostolico e la speranza che egli nutre circa la loro collaborazione nel governo della Chiesa quali membri del Sacro Collegio.

CARITA'

Anonime, silenziose, infaticabili, parecchie signore torinesi portano il conforto della loro parola e della carità dagli ospedali alle soffitte, dalle palesi miserie che si trascinano nelle strade a quelle che si nascondono nei ricoveri notturni. Sconosciute, come sconosciuto deve essere l'austero e pietoso volto della beneficenza, le dame traggono dalla piccola ma ininterrotta sorgente della nostra Carità del Sabato i mezzi necessari, talvolta però anche insufficienti, per soccorrere i più bisognosi. La nostra città, come ebbe a constatare e a proclamare il cardinale belga Mercier, è alla testa di tutte le grandi città, in fatto di pie istituzioni, di iniziative caritatevoli pubbliche e private. Sulle nostre colonne, ogni settimana, si raccoglie la somma dei piccoli oboli che alimentano questa nostra istituzione. Tutto quello che si è raccolto, come fa l'acqua su un terreno permeabile, immediatamente si disperde per vie sotterranee e infinite: soltanto una goccia di quanto è caduto nella coppa può arrivare nella per meticolosa distribuzione, a coloro che attendono pazientemente il turno.

In occasione delle prossime ricorrenze festive noi ci rivolgiamo con una preghiera più calda, più fervente al cuore dei nostri lettori. Ma non siamo noi che «chiediamo». Coloro ai quali arriverà il nostro appello pensino che l'invocazione sia ad essi indirizzata dalla persona più cara che hanno sulla terra e alla quale certamente non saprebbero e non potrebbero dire di no. Si immaginino, i nostri lettori, che ai loro cuori buoni e generosi bussi lievemente la tenera e fresca manina di un bambino che amano; oppure che alla voce della implorazione dei poveri vivi, si aggiunga quella lontana, ultraterrena, di un loro scomparso che chiede in tal modo, per la sua tomba, il fiore più bello, quello della pietà.

La piccola sorgente, alla quale vengono ad attingere tante buone signore, in questi giorni bisogna che si arricchisca di nuove, limpide acque; bisogna che la sua voce umile e sommessa si tramuti in un canto sonoro sicchè venga udito da tutti quelli che, trepidanti, attendono nelle loro squallide case un tenue tepido raggio di sole dalla carità degli uomini.

C'è qualcuno che bussa alla porta, sempre pronta ad aprirsi, dei nostri lettori. Ripetiamo, non siamo noi, questa volta. Si provino tutti ad aprire i battenti dell'uscio e si troveranno con commossa sorpresa di fronte alla persona che a loro è più cara e che invocherà un aiuto pronto, sicuro per i diseredati dalla sorte...

***

Oblazioni ricevute dal 11 al 17 Dicembre 1926. — Ivan Cornioli, L. 100 — Invocando da S. Rita da Cascia la grazia che chiedo fid. Montagna, 100 — N. S., 25 — N. N. per un vecchio bisognoso, 25 — Gli inquilini della casa di corso Palermo, 14 (Burdese, Lerì, Cornaglia, Pasquali e Barberis) versano L. 5 caduno in suffragio dell'anima buona della Signora Delmastro Domenica nata Avanzino, 25 — Carolinos, 50 — Alla memoria di Luisa Musnatti che volle se stessa alla scuola del dolore, il papà Raffaele e il fratello Carlo, offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la prima rata di un letto posto nelle Colonie Alpine marine Madonna Divina Provvidenza (Parr. San Dalmazzo), 50 — C. G., C. A. in ringraziamento a S. Rita da Cascia come da promessa fatta obolo mensile a tutto Dicembre 1926, 10 — C. G., C. A. come da promessa fatta a S. Rita da Cascia per i suoi poveri obolo mensile a tutto Ottobre, 15 — In un doloroso anniversario, ad un povero vecchio infermo N. N., 10 — Mio obolo mensile in onore a Maria SS. e S. Espedito affinchè mi ottengano una grazia N. N., 10 — Perchè la SS. Consolata mi faccia una grazia A. G., 10 — In onore del S. Cuore di Gesù, S. Spedito e S. Cosma e Damiano ringraziando e sempre implorando la loro protezione, per una grazia importantissima M. T. A., 5 — In onore alla Madonna della Consolata, S. Spedito Sant'Antonio e S. Gaetano invocando una grazia A. L. T. (12) 5 — A. M. in suffragio della mia adorata mamma nel 4.o anniversario, per una povera vecchia inferma, 5 — S. A. grazia ricevuta da S. Rita da Cascia per una povera vecchia inferma, 5 — Per grazia che ho bisogno a S. Rita, S. Teresa Gesù, S. Antonio e S. Gaetano, L. L. F., 5 — Per una povera vedova in omaggio a S. Rita da Cascia, A. 5 — C. G., C. A. per S. Antonio Abate in ringraziamento di grazia ricevuta obolo mensile a tutto Dicembre, 4 — Per grazia ricevuta, 20 — Totale L. 493.

Abbiamo pure ricevuto da R. R. lire 25 per la signorina Garrone e lire 10 da Visconti M. e T. per i danneggiati di Bari.

L'arresto di un albergatore per ribellione ad un agente

Il vice-brigadiere Rosario Corallo, addetto alla Squadra di investigazione politica della Questura di Milano, trovandosi in licenza e di passaggio per la nostra città, essendo diretto a Cuneo, fra un treno e l'altro si recò a fare uno spuntino all'Albergo «Fiume» in via Andrea Doria. Il Rosario stava pranzando, quando improvvisamente vennero a disturbarlo delle grida che giungevano dalla cucina. Si era evidentemente accesa una disputa fra un uomo ed una donna. La voce maschile e quella femminile cercavano di soverchiarsi a vicenda. Ad un certo momento la donna cominciò a singhiozzare. Il vice-brigadiere non potè resistere più a lungo, in lui si era ridestato l'uomo al servizio dell'ordine pubblico. Troncò a mezzo il pranzo e si avviò rapidamente alla cucina.

Qui il proprietario Ernesto Alessio Grisanti, di anni 32, da Montiglio d'Asti, stava malmenando la sua legittima consorte. Il Rosario si gettò in mezzo ai due rissanti e qualificandosi per agente di P. S. invitò l'Alessio a rispettare la moglie. Quello scorretto contegno era indegno di un uomo.

Come capita ai paciers, le cui buone intenzioni vengono regolarmente frustrate ed ai quali tocca sempre la peggio, così anche quel giorno i due coniugi, dimenticando la ragione della loro disputa, rivolsero la loro ira contro quell'intruso che veniva a metterai di mezzo. L'Alessio sgranò un completo vocabolario di male parole contro l'agente capitato così poco a proposito, e dalle parole finì per passare a vie di fatto. L'agente, trovatosi solo di fronte all'energumeno e incontrando per soprammercato l'ostilità della donna, la quale in quel momento dava ragione al marito asserendo che «chi ben picchia ben ama», chiamò in suo soccorso alcuni agenti della nostra Questura che si trovavano in quel momento a passare per via Andrea Doria. Insieme ai sopraggiunti il vice-brigadiere riuscì, con non poca fatica, ad arrestare l'esercente e a tradurlo alla Questura, dove venne contro di lui denuncia per oltraggio e ribellione.

L'Alessio Grisanti viene descritto infatti come un individuo assai impulsivo. Già il 29 aprile i signori Cesare Bersani, Pietro Morgitti e Carlo Pinu, tutti di passaggio a Torino, i quali avevano preso stanza all'Albergo «Fiume», si erano recati nottetempo a sporgere denuncia contro l'esercente, il quale li aveva ripetutamente ingiuriati. I tre si erano lamentati della poca pulizia dei letti e, chiamato l'Alessio, gli avevano fatto osservare che i letti non erano liberi perchè una processione di bestioline poco gradite faceva una passeggiata sulle lenzuola. L'albergatore per tutta risposta aveva restituito i denari ai tre clienti, gridando come un energumeno, insieme ad insulti, «Fuori di qui!». Accompagnati da questa intimazione i tre avevano lasciato l'albergo, come se fossero cacciati dal paradiso terrestre. L'autorità giudiziaria si interessò del fatto, il quale però si concluse in istruttoria con una sentenza di non luogo a procedere per difetto di querela. Attualmente il troppo eccitabile albergatore è trattenuto in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Colto da malore per la via

L'impiegato Luigi Gamba di anni 73, abitante in corso Firenze 23, mentre percorreva il Corso Regina Margherita, giunto all'altezza della casa segnata col numero 230, stramazzava al suolo, colpito da emorragia cerebrale. Trasportato all'ospedale Martini con una autolettiga della Croce Verde fu ricoverato con prognosi riservata.

La morte dell'uxoricida

Il rag. Leonardo Sborea che, l'altra notte, come pubblicammo, dopo di aver ucciso la moglie si era rifugiato in un albergo di corso Regina Margherita dove si era sparato un colpo di rivoltella alla regione temporale destra, è morto ieri alle 15 all'ospedale di San Giovanni dove era stato trasportato.

Il giudice istruttore avv. Lamberti che col sostituto procuratore del Re avv. Adriani dopo aver compiuto nella notte un sopraluogo all'albergo, si era recato al San Giovanni per interrogare il ferito, non potè avere da questi alcuna dichiarazione per le gravissime condizioni in cui versava e che lo mettevano nell'impossibilità di parlare. Nell'albergo, dove si svolse l'ultimo atto della dolorosa tragedia, i magistrati sequestrarono la rivoltella due volte omicida ed alcune carte personali dello Sborea.

Operai travolti da frane

L'altra sera venne trasportato e ricoverato al S. Giovanni, certo Lanza Giuseppe d'anni 26, nato e residente a Pecetto Torinese. Il poveretto mentre attendeva ad un lavoro di scavo nella borgata Vallesauglio, fu travolto da una frana riportando la frattura del bacino, del femore destro e della gamba sinistra. I sanitari lo giudicarono guaribile in cinque mesi salvo complicazioni.

— Al Martini venne ricoverato certo Capriolo Rocco, d'anni 47 il quale era stato pure travolto da una frana durante un lavoro di scavo in Corso Peschiera, riportando la frattura complicata della gamba sinistra. Fu giudicato guaribile in due mesi.

NOTE SPICCIOLE

Unione ufficiali in congedo. — Martedì 21 corr., alle ore 21, nell'aula N. 5 della R. Accademia di Artiglieria e Genio (via Giuseppe Verdi), il comandante Baldonara terrà una conferenza sul tema: «Mezzi ed impiego dell'aviazione». Possono intervenirvi tutti gli ufficiali, anche inferiori, tanto in servizio che in A. R. Q. ed in congedo.

Patronato nazionale. — E' aperto, fino al 27 corrente, il concorso ad un posto di collocatore mareciale. Schiarimenti e condizioni in segreteria, via Principe Amedeo, 11.

R. Istituto per le industrie del cuoio. — Sono aperte le iscrizioni al corso per operai dell'industria della concia. Informazioni alla sede dell'Istituto, corso Ciriè, 7.

Croce Rossa Italiana. — Dal 24 corrente al 6 gennaio sarà aperto sotto la galleria nazionale un Banco di Beneficenza a favore delle opere antitubercolari. Fra i numerosi doni figurano anche quelli offerti dalla Regina e Principi Reali. La scuola infermiere volontarie chiuderà le iscrizioni il 21 corrente.

Pensionati Officina Carte-Valori. — Martedì, alle 20,30, nei locali di palazzo Carignano lato via Principe Amedeo, assemblea generale.

Scuola municipale di avicoltura. — Le lezioni di Avicoltura e di invernazione della rapida si terranno in un'aula del Liceo «Margherita di Savoia», in corso G. Ferraris 25, con esercitazioni pratiche al pollaio di Reaglie nei giorni festivi. Iscrizioni dal 19 al 23 corrente alla sede del Liceo suddetto.

Società previdenza dipendenti Municipio. — Oggi domenica alle 14 assemblea nella sala delle Congregazioni in Municipio.

Milizia d'onore mutilati fascisti. — I soci che intendono partecipare alle gare annuali di Tiro a Segno si trovino ogni domenica al Poligono dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Nuclei Legione Sabauda. — Questa mattina adunata in caserma alle 8.30 per servizio. Uniforme ordinaria.

Unione mutilati poveri. — Oggi alle 15,30 la filodrammatica «Vittorio Alfieri» alla sede dell'Opera darà rappresentazione.

Onorificenza

S. Santità si è benignata conferire l'alta onorificenza di Cav. di Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno al Comm. Carlo Giambui, in riconoscimento delle molteplici sue benemerenze.

Gli amici se ne congratulano vivamente.

Il turno delle farmacie

Oggi saranno aperte le seguenti farmacie: Schiaparelli, piazza S. Giovanni 4 — Lavazza, via Bellezia 4 — Torretta, piazza S. Carlo — Bernocco, via Lagrange, 21 — Nicola, piazza Savoia — Brignole, corso Reg. Margherita, 113 — Gruner, via S. Tommaso, 21 — Prato, via Avogadro, 24 — Cooperativa V. via Nizza, 65 — Tetti Fra, via Nizza, 114 — Vernoni e Vignolo, via Accad. Albertina, 13 — Barale-Dalla, via Nizza, 15 — Santa Zita, via Ormea, 23 — Borio Parco, corso R. Parco, 140 — Piffaretto, corso Moncalieri, 245 — Sassi, strada Casale, 284 — Università, via Po, 14 — Operti, piazza Vitt. Veneto — Valsalice, via Valsalice, 25 — Porta Nuova, via Sacchi 4 — Del Leone, via S. Secondo, 16 — Negro, corso Orbassano, 63 — Cervino, corso Vercelli, 50 — Musso e Molin, corso Regina Margherita, 119 — Porinelli, corso San Maurizio, 67 — Gratilena, corso Tortona, 1 — Frejus, corso Francia, 23 — Rosalio e Oliveri, via Birulciella, 4 — Milanese, via Villafranca, 68.

Un urlo nella notte

Un urlo di spasimo svegliava l'altro ieri notte gli abitanti di un quartiere popolare. Autore dell'insolita sveglia era un giovane operaio che in un'umile stanzetta al quarto piano, attanagliato da atroci sofferenze, moriva vittima dell'alcool. Da ieri nel vicinato non si fa altro che compiangere il poveretto che era un ottimo lavoratore. Da pochi anni la passione dei liquori lo aveva avvinghiato nelle sue spire. Non potè più liberarsene. L'alcool lo bruciò, lo paralizzò lo schiantò.

I casi come questo sono infiniti; migliaia e migliaia. Tutti i giorni muore della gente bruciata dai liquori. Le statistiche sono impressionanti. L'alcoolismo fa strage. Unanime è il grido degli igienisti: «ma perchè questi disgraziati non bevono l'*Evoè*?».

Quelli che non sanno più sottrarsi al gusto dell'alcool potrebbero ancora salvarsi sostituendo ai liquori l'*Evoè*. Chi beve l'*Evoè* nel mentre soddisfa il palato perchè ha tutta l'impressione di bere un fine liquore, si risana lo stomaco e l'intestino. Le sostanze che compongono l'*Evoè* (china, rabarbaro, genzianella ed altre 20 qualità di radici erbose) neutralizzano gli effetti nocivi dell'alcool.

L'*Evoè* ha per propagandisti perfino delle illustri personalità mediche che decantano, consigliano e bevono l'*Evoè*; di illustri clinici è infatti il detto ormai proverbiale:

Chi beve l'Evoè
mangia per uno e digerisce per tre
e mai malato è
chi beve l'Evoè.

Quando tutte le madri di famiglia e le spose saranno alleate dell'*Evoè* non ci saranno più urla nella notte, ma la pace e la gioia nelle famiglie. Le famiglie signorili offrono l'*Evoè* agli ospiti di riguardo in sostituzione del vermouth o del marsala. I titolari dei migliori bars che hanno a cuore la salute della loro clientela, lo raccomandano nei loro esercizi. Il proprietario del bar di via Roma 30 ha preparato per la sua clientela un apposito pacco natalizio in cui trionfa l'*Evoè*: costa L. 15 e contiene 1 bottiglietta di elisir e una di cordial *Evoè*; un panettone, dolci, cioccolato, ecc.

Anche la Confetteria *Capriolo* (fornitrice di S. A. R. il Duca di Genova) ha preparato il «pacco della salute» contenente una bottiglia di *Evoè*, una bottiglietta di cordial, uno squisito panettone, cremini, cioccolattini ed altre eccellenti leccornie, il tutto per L. 25.

Morale - *Per le Feste Natalizie il miglior dono è una benefica bottiglia d'Evoè.*

Le gentili lettrici e i cortesi lettori che si recano fuori Torino a festeggiare il giorno di Natale, se si sono dimenticati di acquistare dal confettiere o droghiere la bottiglia di *Evoè*, si ricordino, prima di prendere il treno, che hanno ancora tempo a recarsi alla *Confetteria dei Viaggiatori* in via Nizza 1, dirimpetto alla stazione. Questa nota confetteria vende l'*Evoè* a bottiglie, mezze bottiglie e fiaschini ed ha anche la degustazione a bicchierini.

Chi vuol poi fare dei regali in grande si ricordi che la *Ditta Fratelli Pallas*, piazza S. Carlo, depositaria dell'*Evoè*, fa spedizioni di cassette da 6 e 12 bottiglie di *Evoè*.

I Divertimenti

RAMON NOVARRO al SALONE GHERSI in «PASSIONE D'ORIENTE»

Nelle tende sfarzose dei principi persiani, nei loro harems fantasticamente pittoreschi, nei loro palazzi di sogno, si svolge questo originale lavoro, dalla trama altamente drammatica e passionale. *Ramon Novarro*, nella personificazione di un bellissimo giovane persiano follemente innamorato, coi ricchissimi costumi degli antichi principi persiani darà un favoloso splendore, affascinerà il pubblico del *Ghersi* e specialmente il pubblico femminile, che già riversa sull'emulo di *Rodolfo Valentino* tutta la viva simpatia che circondava il bell'attore scomparso.

Oggi intanto si avranno le ultime di

BEATRICE CENCI

protagonista Maria Jacobini.

RIDOLINI riapparirà domani lunedì al CINEMA VITTORIA

in quattro atti di super-comicità, nella tutilissima film

«COME SPOSAI ROSY»

nella quale il divertentissimo comico ne combinerà e ne farà di tutti i colori.

Oggi al *Cinema Vittoria* ultime di

«UOMINI D'ACCIAIO»

con Milton Sills e Doris Kenyon.

IRENE... NON TI SPOGLIARE al CINEMA AMBROSIO

A scanso di equivoci sarà bene aggiungere che *Irene... non ti spogliare!* (protagonista Colleen Moore) è la brillante film in preparazione. Domani, lunedì 20, debutto della graziosa coppia di danzatrici

Sorelle BORISOFF

nel Salone delle danze all'Ambrosio.

ULTIME NOTIZIE

Re Alberto occupa il posto di Wilson all'Accademia di Scienze morali di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Come Re Vittorio Eman. II il 18 dicembre 1916, e Re Alfonso XIII, il 30 giugno u. s., anche Re Alberto del Belgio è stato ricevuto ufficialmente all'Istituto di Francia, quale socio straniero dell'Accademia di scienze morali e politiche, al seggio rimasto vacante in seguito alla morte del Presidente Wilson. Re Alberto è venuto espressamente oggi a Parigi, giungendo nella mattinata, accompagnato da un solo aiutante di campo, alla stazione del Nord, ove si trovavano ad aspettarlo il generale Larsson, rappresentante del Presidente della Repubblica, il signor De Fouquières, in rappresentanza del Ministro degli Esteri, il generale Gouraud, governatore militare di Parigi, ecc. Il Re, che vestiva in borghese, non appena sceso dal vagone, chiese subito notizie dell'ambasciatore belga barone De Gaiffier D'Hestroy, che, ammalato da qualche tempo, si trova in una Clinica, dove è stato operato. Re Alberto espresse subito il desiderio di andargli a far visita e siccome il Protocollo non aveva previsto questo gesto gentile del Sovrano, gli addetti all'Ambasciata si precipitarono subito al telefono per avvertire la Direzione della Casa di Salute. Nel frattempo il Re, ricevuti i complimenti dei personaggi convenuti alla Stazione, uscì dalla Stazione, acclamato con entusiasmo dalla folla. Re Alberto si recò subito a visitare l'ambasciatore col quale si intrattenne per qualche tempo, facendogli infiniti auguri per il più pronto ristabilimento in salute. Indi il Re si recò all'Hôtel Maurice, dove si trovavano ad aspettarlo suo figlio Principe Leopoldo Duca di Brabante e la Principessa Astrid, coi quali fece colazione.

Alle 14 il Re, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, si recò all'Istituto di Francia dove venne ricevuto dall'ex-Presidente della Repubblica Millerand e dal Comitato della sezione di scienze morali e politiche.

La sala delle sedute era gremita. Nel pubblico si notavano i marescialli Joffre e Petain, il vescovo di Arras, monsignor Julien, rettore dell'Università cattolica, monsignor Baudrillart, membro dell'Accademia, il ministro delle Belle Arti e numerose personalità. Il Re prese posto fra il maresciallo Petain e il generale Gouraud. Millerand lesse il decreto di elezione del Re, a cui consegnò la medaglia d'oro che è annessa al titolo. Indi il presidente di turno, Giorgio Lévy, pronunziò un breve discorso di benvenuto all'illustre ospite. Al discorso del presidente il Re rispose ringraziando. «La mia presenza — egli disse — è una prova dell'alta stima nella quale io tengo l'Istituto che raggruppa l'élite più intellettuale della Francia. Sono lietissimo di potervi salutare qui degli ex-presidenti della Repubblica, degli uomini di Stato di grande fama, dei diplomatici, nonchè alcuni dei miei più gloriosi compagni d'arme nella grande guerra. Il voto unanime che mi ha chiamato a sedere fra voi mi appare come un nuovo segno dei sentimenti di amicizia della Francia per il Belgio ed è una delle ragioni che mi fanno annettere tanto valore alla mia elezione».

Dopo avere reso omaggio al Presidente Wilson e avere rievocata la memoria del cardinale Mercier il cui busto era stato posto nel corridoio che dà accesso alla sala delle sedute, il Re soggiunse:

«L'Istituto, per i lavori dei suoi membri, rimane uno degli ambienti più rappresentativi di quel genio francese che irradia una luce così viva su tutto il mondo. E' un privilegio inestimabile essere associato ai suoi lavori. Questa solennità e l'accoglienza di cui sono oggetto rendono più sensibile il ricordo delle prove subite in comune e fanno risaltare più che mai la forza dei vincoli che uniscono con una amicizia così solida i nostri due paesi».

Le parole del Sovrano vennero calorosamente applaudite. Terminata la seduta, Re Alberto si intrattenne con grande affabilità con gli accademici presenti. Indi venne riaccompagnato col solito cerimoniale fino alla uscita dell'Istituto, dove la folla radunatasi improvvisò al sovrano una entusiastica manifestazione. Alle 17 il Re, accompagnato dal Duca e dalla Duchessa di Brabante, si recò a far visita all'Eliseo al Presidente della Repubblica trattenendosi per tre quarti d'ora col signor Doumergue. Il Re del Belgio è partito stasera dalla stazione del nord diretto a Bruxelles, fatto segno da parte della folla ad una calorosa manifestazione di simpatia.

Il Mikado si spegne lentamente fra il cordoglio di tutto il suo popolo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Un bollettino uscito stamane a Tokio sulle condizioni del Mikado e trasmesso dalla Reuter dice che la temperatura, il polso e la respirazione dell'augusto paziente stanno sempre più attenuandosi. La polmonite nel polmone destro si è aggravata e le forze di riserva che restano all'imperatore appaiono esaurite. L'edizione serale del Daily Mail pubblica un telegramma speditole da Tokio oggi a mezzogiorno. Esso dice che lo stato dell'imperatore è ora gravissimo. Egli si spegne lentamente. Seimila agenti di polizia si tengono pronti a diramarsi per le vie della capitale per mantenervi l'ordine non appena il luttuoso annuncio — da tutti atteso — giunga da Hayama e si diffonda per la città. Il ministro degli Esteri nipponico ha pregato le ambasciate straniere di cancellare dai loro programmi i festeggiamenti per le ricorrenze natalizie.

La Central News ha da Tokio che in vista delle critiche condizioni in cui versa il Mikado tutte le musiche e le danze pubbliche sono state volontariamente troncate nella capitale. Così pure, la distribuzione delle onorificenze di capodanno non avrà luogo. I mercati sono depressi e gli affari si sono ridotti al minimo. Quasi tutti i pubblici ritrovi sono stati chiusi. Parecchi tentativi di Kara-Kiri sono stati fatti da persone che si disperano per la malattia dell'imperatore. Tra coloro che tentarono di suicidarsi figura una delle infermiere che vegliò il Mikado. I luoghi del culto sono assiepati da mane a sera e persone di tutti i ceti pregano per la guarigione del Mikado.

Come a Parigi si era diffusa la notizia della morte

Parigi, 18, notte.

Sulla fede di un telegramma della *Central News* è stata, la scorsa notte, annunziata la avvenuta morte del Mikado, notizia pubblicata stamane da tutti i giornali. Essa era peraltro prematura, inquantochè un telegramma spedito da Tokio stamattina annuncia che l'imperatore è soltanto in agonia. Ma la notizia della morte è — a quanto si dice — tutt'altro che inverosimile, e l'ambasciata del Giappone a Parigi non l'ha nè confermata nè smentita, poichè fra le numerose tradizioni giapponesi figura anche questa: l'imperatore non può morire ufficialmente che a Tokio, e fino al momento in cui, nella sua bara di legno chiaro, egli sarà rientrato nel palazzo imperiale il Mikado sarà considerato sempre come in critiche condizioni. Quando la morte sarà già avvenuta, la spoglia sarà trasportata a Tokio, e soltanto allora la notizia del decesso sarà annunziata al mondo intero.

«I giurati non hanno cuore!»
Il grido della madre della telefonista istigatrice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Il 19 marzo ultimo scorso un esattore veniva aggredito sulle scale di un palazzo del *boulevard* Haussmann e derubato di due pacchi di valori per 35 mila franchi. Gli autori dell'attentato vennero subito rintracciati e assicurati alla giustizia e la refurtiva quasi totalmente ricuperata. Pietro Viaud, d'anni 25, impiegato di banca, e il fratello Luigi commesso di negozio avevano tentato il colpo. Il Pietro era innamorato di una giovane telefonista, Maria Van Ring, voleva sposarla ma era senza il becco di un quattrino. La giovane donna indicò la possibilità di far denaro derubando il vecchio esattore. I due fratelli, armatisi di rivoltella e di sfollagente, attaccarono il vecchio esattore che rimase ferito abbastanza gravemente.

Al processo svoltosi oggi i giurati hanno condannato il Pietro Viaud a 5 anni di reclusione, il Luigi a tre anni e la Maria Van Ring a quattro di prigione. Non appena letto il verdetto, una donna nel pretorio getta un grido disperato: «I giurati non hanno cuore!», cadendo poi a terra svenuta. Era la madre della telefonista. In iscale, a sua volta piangendo esclamò: «Mamma, perdonami!». I giurati hanno firmato un ricorso in grazia affinchè la reclusione sia commutata in prigione semplice.

I rinforzi inglesi in Cina

Londra, 18, notte.

Stasera la Reuter riceve da Pekino questo curioso dispaccio:

«Stamane, in una riunione dei ministri tenuasi alla residenza del ministro degli Esteri l'incaricato di affari inglese comunicava un documento di considerevole importanza per la politica generale in Cina. Nessun particolare circa questa comunicazione è stato finora reso pubblico, ma si ritiene che il documento contenga nuove proposte di carattere liberale e lungimirante».

I telegrammi da Malta che ieri sera preannunciavano l'imminente partenza di grandi rinforzi navali inglesi per l'Estremo Oriente sono in parte smentiti. La quarta flottiglia di cacciatorpediniere non ha ricevuto — come si credeva — ordine di salpare subito per il mare giallo. Al contrario, è assodato che — almeno fino a febbraio — la flottiglia non si muoverà da Malta. Un solo incrociatore soprannumerario sta mettendosi in rotta da Malta per le acque cinesi: il *Caradoc*. L'unica altra misura ora annunciata è questa: che un battaglione di fucilieri attualmente di presidio a Gibilterra partirà fra quindici giorni alla volta di Hong Kong per rinforzare quella guarnigione. Un comunicato ufficiale spiega stasera che i rinforzi dei presidi difensivi in Cina rispondono al solo proposito di difendervi gli interessi britannici da eventuali aggressioni da parte di elementi estremisti. «L'attitudine inglese in Cina — prosegue il comunicato — è anzitutto di simpatia per il popolo cinese nelle sue aspirazioni nazionali ed in secondo luogo risponde al dovere di proteggere gli interessi britannici qualora essi vengano attaccati». Il comunicato aggiunge che le forze navali inglesi in Cina da qualche tempo erano minori dell'ordinario. Così, l'invio di nuove unità è dovuto soltanto al desiderio di portare le forze suddette alla loro entità normale.

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi, le valute latine allo Stock Exchange erano quotate come segue: lira da 107,87 a 108,12; franco da 120,94 a 121,06; belga da 34,86 a 34,89.

Il Capodanno di sangue di Treporti alle Assise di Venezia

Venezia, 18 notte.

Alla nostra Corte d'Assise, sempre gremitissima di pubblico venuto in gran parte dalle isole, è continuato oggi il processo contro Giuseppe Siviero e Gelindo Siviero di Treporti, imputati di omicidio nella persona del buranello Angelo Rossi e di mancato omicidio contro certi Tagliapietra e Vio, pure di Burano, colpiti insieme con altri compagni penetrarono nell'abitazione di detti Siviero.

Il tragico fatto che si discute è il seguente. In frazione Treporti, Lorenzo Siviero, padre degli attuali imputati e la famiglia Bacciolo sono da parecchio tempo in discordia per un appezzamento di terreno che il Siviero aveva acquistato e che il Bacciolo a sua volta voleva possedere. Il Siviero aveva l'appoggio dei fascisti del Circolo di San Polo, mentre il Bacciolo era spalleggiato da alcuni fascisti di Burano. Dopo una lunga serie di incidenti si arrivò alla sera del 27 dicembre 1925; in una osteria del paese quella sera il Siviero Giuseppe veniva affrontato e percosso da certo Angelo Rossi fascista di Burano e in seguito ucciso. La sera del 31 dicembre verso le 20, un gruppo di dodici persone provenienti, pare, da Venezia, si portò dinanzi alla casa del Bacciolo chiamando del figlio Giovanni e, saputo che non c'era, spararono parecchi colpi contro la casa e nel cortile. Il giorno dopo alcuni fascisti di Burano si recarono a Treporti e chiesero al segretario politico di quel Fascio di poter visitare la casa del Siviero dove, dicevano, si nascondevano tre fascisti di Venezia. Con verso le 18.30 penetravano nel cortile di casa Siviero per il cancello trovato aperto, essi affermano, e giunti alla porta di casa entrarono, essendo stato loro aperto da una donna. Questo, secondo quanto affermano i cinque buranelli.

I Siviero affermano al contrario, che la porta venne forzata. Allora i Siviero spararono e i buranelli fuggirono. Uno di essi però, il Rossi Angelo, cadeva ferito mortalmente e moriva dopo spirava; altri due e cioè gli imputati Tagliapietra e Vio venivano feriti non però gravemente. I due Siviero devono quindi rispondere di omicidio la persona del Rossi e di due mancati omicidi. Altri cinque imputati devono rispondere di violazione di domicilio per essere arbitrariamente entrati in casa Siviero e il Ballarin e il Vio, inoltre di porto abusivo di rivoltella.

Nelle prime udienze sono stati interrogati gli imputati e parecchi testi. Quindi la discussione è stata rinviata a martedì. Si prevede che il processo durerà alcuni giorni.

L'autore della strage di Como è morto

Milano, 18, notte.

L'avv. Carbonera, l'autore della orribile strage in cui perirono i suoi genitori e il suo figlioletto, è morto stasera all'ospedale di Como senza riprendere conoscenza. Perciò fu inutile anche la visita del giudice istruttore. Il delitto rimane quindi avvolto in un mistero anche più fitto e pressochè definitivo.

Il bandito Pollastro
La Polizia francese ha ancora dubbi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Il riconoscimento del bandito Pollastro, da parte dei due carabinieri recatisi ad Ancy-le-Franc, è considerato dalla Sicurezza Generale — a quanto affermano i giornali — come abbastanza precario, poichè essa non possiede del Pollastro, nè fotografie, nè impronte digitali. E' soltanto della memoria visuale che i carabinieri si fidavano per la identificazione: uno aveva visto il Pollastro tre anni fa e ha creduto riconoscerlo dai tratti del volto; l'altro, dello stesso paese del bandito, ha ritrovato nel morto la fisionomia dell'assente conosciuto in passato.

Tutto ciò per la Sicurezza Generale è abbastanza fragile. Per contro, la Brigata Mobile di Digione avanza addirittura dei dubbi sull'entità del suicida, basandosi sui connotati inseriti nel Bollettino della Polizia criminale concernente il Pollastro, annesso al Bollettino della Polizia francese: connotati che sembrano diversi da quelli del suicida.

L'ultimo pasto

Ventimiglia, 18, notte.

Questa mattina circolava insistente la voce che il Massari, fosse stato acciuffato dalle guardie di finanza a Santo Stefano a Mare, presso Porto Maurizio: si davano anche i particolari della cattura. La notizia però era smentita poco dopo dalla Pubblica Sicurezza. Ci siamo recati al comando dei carabinieri di Santo Stefano, ed abbiamo potuto accertare l'equivoco. Il presunto Massari altri non era che un pastore di Linguegiietta, arrestato dalle guardie di Finanza del Comando di San Lorenzo, e che nulla ha a che vedere col feroce bandito.

Riguardo al Massari si è sempre in alto mare. Tanto possono essere fondate le ipotesi che egli abbia attraversato il confine francese sulle ultime propaggini delle Alpi quanto che egli sia quello stesso individuo dal ciuffo rosso che sparò a Castellaro contro il giovane Anfossi perforandogli il berretto.

Una ciocca di capelli

Questa notte, sono tornati dalla loro missione a Nuits-sous-Ravières, il maresciallo Antro ed il carabiniere, che così bene conosceva il Pollastro. La loro risposta è netta, definitiva e non ammette più alcun dubbio. Il suicida di Nuits-sous-Ravières è proprio il Pollastro. Abbiamo parlato oggi col maresciallo Antro che da diversi anni risiede a Ventimiglia. Egli ci ha fatto un racconto particolareggiato di quanto si svolse a Nuits-sous-Ravières. Riguardo alla ferita riscontrata nella gamba del Pollastro, il maresciallo Antro ci ha ricordato che il Pollastro e il Massari nel conflitto avuto coi Sommaschini e col Gerbi spararono quattro colpi. Tutto fa credere che questi colpi furono sparati dal solo Pollastro. Però furono rinvenuti anche quattro bossoli che si presumeva fossero stati sparati dal povero Gerbi. Tale supposizione è confermata dal fatto che il proiettile stato rinvenuto nella tibia del Pollastro è appunto di tale calibro. Il proiettile, ha intaccata verticalmente l'osso, conficcandovisi, tanto da essere sentito alla superficie dell'epidermide, mentre l'arto era ancora servibile. Solo la caduta dal vagone in corsa a 45 chilometri all'ora prima dell'arrivo a Nuits sous Ravières, ha provocato la rottura completa della tibia. Abbiamo visto una ciocca di capelli del Pollastro; che il maresciallo Antro ha portato con sè: sono capelli lunghi, ondulati, bruni, con qualche riflesso fulvo.

Il Pollastro non fu scoperto lungo la linea ferroviaria, come fu detto in un primo tempo. Due ferrovieri di Nuits-sous-Ravières dissero di averlo scorto sotto una scarpata della ferrovia, in aperta campagna, a circa trecento metri dalla fermata del treno. Appena egli scorse i ferrovieri che stavano avviandosi verso di lui immobile a terra, gridò in francese: «Fermatevi!» e contemporaneamente sparò un colpo di rivoltella.

Il medico Thierry, con l'autopsia potè stabilire che il Pollastro aveva mangiato soltanto del cavolo crudo: e questo dimostra come il bandito fosse ridotto all'estremo delle risorse. Evidentemente, invece di chiedere qualcosa alla gente del luogo, mangiava quello che trovava in aperta campagna. Se si pensa inoltre che la ferita riportata a Camporosso (cinque giorni prima, come afferma la perizia) stava incancrenandosi perchè non curata, si capisce come fosse urgente per il Pollastro raggiungere Parigi, dove avrebbe potuto essere curato e ricevere soccorsi dagli amici.

Un ferroviere in cerca d'alloggio

Il treno non doveva fermarsi nè a Mombard, nè a Nuits-sous-Ravières, e fu precisamente un ferroviere di Mombard che al passaggio del treno avvisò il Pollastro attaccato ai respingenti. Da Mombard fu telefonato a Nuits-sous-Ravières per quella famosa fermata non obbligatoria, che allarmò vivamente il bandito e che lo indusse a cercare la salvezza nella fuga, la quale gli riuscì con la morte. Il maresciallo Antro ci ha riferito che la ferita era fasciata bene, ma non da persona dell'arte, poichè un medico avrebbe subito estratto la pallottola, che era superficialissima e molto sensibile. Il maresciallo e il carabiniere Azzoni, compatriota del Pollastro, sono stati ricevuti cordialmente dal rappresentante del Governo francese l'ispettore Camillo Kind, e dalle altre autorità.

A Ventimiglia si parla ora di un particolare che si riferisce al delitto Gavarino. La notte del delitto un ferroviere, noto per le sue idee sovversive, facente parte del personale viaggiante, si sarebbe recato in un'osteria ad impegnare due camere per suoi amici. Il suo contegno circospetto mise in sospetto l'ostessa, che rispose di non avere camere libere ed indicò un'altra locanda al ferroviere, il quale avrebbe risposto:

— Quella non mi va, è troppo in vista.

Il ferroviere venne arrestato il giorno seguente ed è in corso un procedimento a suo carico per conoscere quale connessione possa avere la circostanza dell'osteria con l'uccisione dell'impiegato del Consolato di Nizza.

Una enorme frana minaccia Torrio nel Piacentino

Piacenza, 18, notte.

Giunge notizia da Torrio, frazione del Comune di Ferriere, sui monti fra il Piacentino e la Liguria, che si è manifestata una frana imponente prodotta dalle ultime alluvioni in seguito al recente maltempo. La popolazione di Torrio è composta di circa 600 abitanti. Soltanto un piccolo gruppo di case è fuori della zona della frana; tutto il resto della borgata è investito in pieno. Numerose case sono già disabitate. Lo spettacolo è impressionante. Le strade e i ponti che mettono in comunicazione Torrio e Ferriere sono stati travolti. I tecnici inviati sul posto hanno constatato che nessun mezzo può trattenere la frana. Ogni sforzo è soltanto inteso a ottenere che la frana, anzichè precipitare con conseguenze che produrrebbero un disastro, scenda lentamente. La popolazione tuttavia ha abbandonato il luogo e trova ricovero nelle borgate vicine. I danni sono ingentissimi, benchè non precisati. Si sono pure recati a Torrio l'on. Barbiellini e altre autorità. Il capo del Governo on. Mussolini, informato delle tragiche condizioni di Torrio, ha disposto provvedimenti per i sinistrati.

SPORT

La serata schermistica di Biella
Vittorie di Visconti e Bertinetti

Biella, 18, notte.

Questa sera, nelle sale del Circolo Sociale, un numeroso pubblico ha assistito alla riunione schermistica indetta dal Club Vittoria. Fra le personalità presenti abbiamo notato il generale Franchi, commissario al Comune; il comm. Ermanno Rivetti; il cav. Cerruti, presidente dell'amministrazione dell'ospedale, il capitano cav. Manera; il cav. Ettore Coda; l'ing. Magliola; il cav. Pozzo; il Sostituto Procuratore del Re cav. dott. Saccardo; il rag. Ciocchia, ecc.

Le spaziose e signorili sale del Circolo, scintillanti di luce e di eleganti «toilettes» femminili, hanno ospitato noti schermitori italiani ed ottimi elementi cittadini. Alle 21 ha avuto inizio la prima parte della serata con gli incontri di fioretto fra Guala e Pansera (6 stoccate contro 3) e Rivetti-Mosso (6 stoccate contro 1).

Ecco i risultati degli altri incontri:

Sciabola: Casalegno vince Boletti con 6 stoccate contro cinque; Pezzana vince Boletti con cinque stoccate contro due. — *Spada da terreno*: Becchio vince Vercellone con 4 stoccate contro tre; Germano vince Cucco con cinque stoccate contro tre. — *Sciabola da terreno*: Ing. comm. Fossati di Torino vince il maestro Altea di Torino con 10 stoccate contro nove.

La seconda parte del programma è costituita da uno scontro accademico alla spada da terreno fra il capitano Perrone e il cav. Visconti, scontro che si risolve con la vittoria di Visconti per quattro a due, e da una serie di assalti, pure accademici, di fioretto fra Ronchetti-Furno e Sini-Germano. La serata si è chiusa con un magnifico scontro alla spada da combattimento fra il maggiore cav. Bertinetti, campione europeo, e Ronchetti. Ha vinto il cav. Bertinetti per 10 stoccate a quattro.

«Il mondo sportivo all'ombra del Littorio»

Roma, 18, notte.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Il segretario generale del P. N. F. avendo notato i diversi e molteplici commenti nazionali ed esteri, allarmistici o meno, derivati dal gesto di porre lo sport italiano sotto il controllo del Partito Nazionale Fascista, dichiara che ciò non ha assolutamente il significato di coartizione da esercitarsi nè sulle Federazioni nè sulle società, nè sui singoli atleti. Ma, poichè ormai tutta o quasi tutta la gioventù italiana è fascista, era logico che fosse sentito il bisogno, nello stesso modo come tutto ciò che è italiano si pone sotto la bandiera nazionale, di inquadrare anche il mondo sportivo all'ombra del Littorio. Bisogna non dimenticare che lo sport non cura solo lo sviluppo fisico della razza, ma è suscettibile a fenomeni morali e politici e legato ad interessi economici che debbono essere seguiti e vigilati». (*Stefani*).

Il Direttorio del foot-ball

Bologna, 18, notte.

Giovedì prossimo, 23 corr. nella sede della Casa del Fascio, si radunerà il Direttorio federale del foot-ball che discuterà importanti argomenti e particolarmente i reclami delle Società.

Vittoria dell'Y.M.C.A. nella palla al cesto

Nel salone ginnastico dell'Y.M.C.A. la squadra basket-ball della stessa Y.M.C.A. ha battuto quella della Pro-Italia di Milano per punti 44 a 18.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Ore 15,30: Concerto V. Gui-A. Busch.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 15 e 21: «L'amorosa tragedia» di S. Benelli.
ALFIERI (Compagnia d'operette Ladelba). — Ore 15 e 21: «La Governatrice» di Italos.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: «Il Trovatore» di Verdi. — Ore 21: «Rigoletto» di Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Gelindo ritorna» di Furnaro.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 15 e 21: Rivista «Bacco, Tabacco e Venere».
GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Ballo Excelsior».
TEATRO VITTORIO — Superfilm: «Catene d'amante». Oggi alle ore 15 e alle ore 20.30.
T. ODEON — Ore 15 e 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
PATINOIR PELLERINA — Si pattina ore 8, 16, 21.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto N. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Roscalli. Dalle ore 11 alle 19.

Cinematografi

CHERUBI — «Beatrice Cenci», int. Maria Jacobini. Domani: «Passione d'Oriente» con R. Novarro.
AMBROSIO — «Valjean» - 2a ed ultimo episodio de «I miserabili», interpr. Giovanni Toulot.
VITTORIA — «Uomini d'acciaio», int. M. Sills. - Domani: «Come sposai Rosy» con Ridolini.
ROYAL — «All'ombra delle bandiere», ultimo episodio. - Domani: «Il figlio del miracolo».
ITALA — «West rosso», interprete Robert Frazer. - Domani grande spettacolo comico.
SOBBA — «Ridolini cade dalle nuvole»; 4 parti. - Domani: «La principessa e il clown».
IDEAL — «5000 dollari all'ora»; avventura. - Domani: «Il credo», interpr. Henry Krauss.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	1	nebbia	
Milano	6	—2	coperto	
Genova	10	9	»	mosso
Venezia	5	0	nebbia	calmo
Firenze	10	5	piove	
Ancona	8	4	½ coperto	calmo
Bologna	5	—0	nebbia	
Palermo	15	8	sereno	calmo
Catania	16	4	»	»
Cagliari	16	6	»	»
Tripoli	14	7	»	»
Trieste	6	0	½ coperto	calmo
Trento	[illegible]	4	coperto	
Fiume	16	[illegible]	»	»
Bari	13	4	sereno	calmo
S. Remo	15	8	½ coperto	legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima + 5 Minima — 4

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 17 + 6,5
Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 5

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Dicembre 1926

TORINO	83	1	12	26	28
BARI	54	56	8	84	77
FIRENZE	66	39	73	59	38
MILANO	6	87	58	46	22
NAPOLI	36	47	2	54	58
PALERMO	33	19	22	63	60
ROMA	80	46	69	85	14
VENEZIA	80	60	79	45	88

CRONACA

Il Principe di Piemonte al Circolo Militare

Alle 22 il Principe di Piemonte, offrendo il braccio alla Principessa Bona, e seguito dalla Contessa Calvi di Bergolo, accompagnata dal Principe Conrad, dalla Principessa Adelaide con il Duca di Pistoia, e dal generale Clerici, ha fatto il suo ingresso nei sontuosi saloni del Circolo Militare, accolto dalla «Marcia Reale» e ossequiato dal Prefetto, generale De Vita, dal generale Pettiti di Roreto, comandante d'Armata, dal generale Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, dal comandante della Divisione, generale Biancardi, dal generale Da Pozzo, dei carabinieri, direttore del Circolo, dal segretario del Fascio, conte Di Robilant, dal Questore comm. Chiaravalloti, dal comm. Bossi, in rappresentanza del «Nastro Azzurro», dal generale Segato, in rappresentanza degli ufficiali in congedo, da un brillante stuolo di ufficiali di tutte le Armi e di tutti i Corpi residenti in Torino, e da una schiera di elette dame e di cavalieri. Il Principe di Piemonte, con tutto il suo seguito, ha sostato pochi minuti in fondo al salone, quindi ha iniziato le danze, avendo per dama la Principessa Bona. Lo hanno seguito la Contessa Calvi di Bergolo con il Principe Conrad, la Principessa Bona e il Duca di Pistoia. Aperta così la serata danzante, l'aristocratico convegno ha seguitato animatissimo e il Principe vi si è trattenuto fino a tarda ora.

La Fiera natalizia in piazza Carlo Alberto

La tradizionale Fiera natalizia, la quale, anzichè in piazza S. Carlo, quest'anno sarà tenuta in piazza Carlo Alberto sotto gli auspici del Sindacato fascista rivenditori ambulanti, si inaugura oggi. Il Sindacato ha voluto che nei prezzi praticati nella Fiera vi sia un giusto limite di onesto guadagno, tale da non ostacolare, anzi da coadiuvare la campagna contro il caro vita.

Nessuna apertura di nuovi negozi

Il Municipio comunica:

«In attesa dell'applicazione delle disposizioni di legge relative alle licenze di esercizio commerciali è sospeso il rilascio di permessi di apertura di nuovi esercizi a norma dei vigenti Regolamenti municipali. E' inutile quindi la presentazione di nuove domande di permesso».

Una rapina a mano armata sullo stradale di Orbassano

Una brutta impresa, che poteva avere più tragiche conseguenze, è stata compiuta da tre giovanissimi muratori lungo lo stradale di Orbassano, poco dopo la mezzanotte. A quell'ora percorrevano lo stradale per restituirsi alle loro case site in località Tetti Pasquero, di Candiolo, due agricoltori, che trascorsa la giornata ad Orbassano, per il settimanale mercato, si erano poi indugiati ancora in paese per concedersi qualche spasso. I due agricoltori, certi Bartolomeo Gennero e Sebastiano Saluzzo, camminavano a svelti passi lungo la banchina, quando dietro di loro sentirono dei rumori. Si girarono e scorsero un gruppo di tre persone che venivano velocemente nella medesima loro direzione. Non vi fecero caso tuttavia, pensando che si trattasse di gente che abitasse nelle vicinanze e si disponesse a rientrare.

Improvvisamente, però, i due agricoltori si sentirono alle spalle un'intimazione: «Alto là!», e nello stesso tempo echeggiò un colpo di rivoltella. Il Gennero, che seguiva il compagno, cadde a terra ferito. L'altro, il Saluzzo, intuito che i tre misteriosi individui erano dei rapinatori, cercò di darsela a gambe. Ma uno dei malfattori, quello che impugnava la rivoltella, gli sbarrò la strada minacciosamente. Fu giocoforza per lui lasciarsi perquisire e portar via quanto aveva nel portafogli, circa 600 lire. Il Gennero, intanto, dopo l'emozione ed il primo dolore, si era riavuto, ed approfittando del fatto che il pauroso terzetto si era accanito per rinsaldarsi contro l'amico, si diè a fuggire pei campi.

Avuti i denari, i tre giovanotti ritornarono indietro, verso Orbassano, mentre le vittime dell'aggressione, ritrovatisi dopo la brutta avventura, si affrettavano a rincasare.

I carabinieri di Orbassano, tosto che il fatto fu loro denunciato, iniziarono attivissime indagini e riuscirono in breve a mettere le mani sui giovanissimi autori della brigantesca impresa. Sono costoro i muratori disoccupati Gurgo Giacomo, Mariotti Giuseppe e Torre Bernardino. I due primi, appena tratti in arresto, confessarono pienamente, ed il Torre, che dapprincipio si manteneva su una recisa negativa, finì coll'ammettere quando conobbe le accuse fatte contro di lui dai compagni. E' risultato anche dagli accertamenti svolti in proposito dal sostituto procuratore del Re, cav. Casalegno, che il Gurgo aveva assunto nella brutta impresa il ruolo principale: aveva cioè impugnato la rivoltella ed aveva sparato contro il Gennero, ferendolo fortunatamente in modo non grave all'occipite. L'arma fu sequestrata in casa del cognato del Gurgo, il Torre, il quale l'aveva nascosta nella latrina, insieme a 25 cartucce. I tre giovanotti sono ora stati tradotti alle carceri di Torino, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La bancarotta d'un commerciante

E' stato denunciato per bancarotta semplice e appropriazione indebita il commerciante Pasquale Burbi il quale si interessava specialmente di mediazione nell'acquisto e collocamento dei generi più disparati: pellicerie, ferro, carbone ecc. In tal modo il Burbi aveva agio di maneggiare somme ingenti di denaro. Egli godeva di un certo credito e di molta fiducia perchè veniva giudicato un instancabile lavoratore. Lavora e lavora un bel giorno il commerciante si trovò nella necessità di dichiarare fallimento. Il curatore alla prima occhiata gettata sui libri trovò che ad un attivo di 206.000 lire corrispondeva un passivo di lire 203.000. Le cose andavano benissimo. Egli però cambiò ben presto opinione esaminando con maggior cura il bilancio cosa che importò non poco tempo. L'attivo era quasi esclusivamente costituito da crediti contestati, quindi inesigibili. Di conseguenza del fallimento venne ad occuparsi l'autorità giudiziaria la quale dichiarò la bancarotta semplice. Furono fatte ricerche per assodare se il Burbi possedesse beni mobili od immobili. Egli non era padrone di un soldo. Neppure i mobili di casa erano suoi ma di una sua figliuola di 23 anni. Da queste ricerche vennero invece in luce altri debiti del commerciante il quale fra l'altro risulterebbe debitore della «Società consumatori gas» di settantamila lire. Il passivo verrebbe così ad essere aumentato. Un pellicciaio che gli aveva affidata per venderla una pelliccia d'orsacchiotto e non aveva toccato il becco di un quattrino, ricorse anch'esso contro il Burbi il quale fu così colpito per mandato di comparizione, per bancarotta semplice e per appropriazione indebita.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Stamane, alle ore 9, volava in Cielo dopo breve malattia sopportata con santa rassegnazione, circondata da tutti i suoi cari, l'anima buona di

Adelina Bovio n. Ferraris

Ne dànno il doloroso annunzio il marito Alberto Bovio, la mamma Nicla Maria Ved. Ferraris, il fratello Giovanni colla moglie Bosio Maria, le sorelle Pierina, Giuseppina col marito Pietro Manaldino e parenti tutti.

Si ringrazia quanti interverranno ai funerali domenica 19 corr. alle ore 10, partendo da via Secchi, 22.

Torino, 18 Dicembre 1926.

La Messa di requiem verrà celebrata alle ore 9 di lunedì 20 corr. nella Chiesa Parrocchiale di San Secondo.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Stefano Manfredi e C. annuncia con dolore la perdita della signora

Adelina Bovio n. Ferraris

sorella del signor Giovanni Ferraris, socio della Ditta.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

CASTIGLIANO GIUSEPPE

di anni 67

La moglie: Martinetto Luigia;
i figli: Giovanni con la consorte Solimani Emma ed il bimbo Luigi che Egli tanto amava;
Antonio con la consorte Girardi Maria;
i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Si prega di non mandar fiori.

La sepoltura si farà il 19 corr. ore 15, partendo da via Mondovì, 33. (31532)

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

Luzzati Salvatore

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano commossi quanti personalmente o con scritti presero parte al loro grande cordoglio. 31555

Martedì 21 corr. alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di via Sallevirand 45, verrà celebrato il funerale anniversario a suffragio dell'anima eletta di

ISABELLA SIMONETTI n. BORDINO

La famiglia e parenti, nella triste ricorrenza, saranno grati a quanti vorranno unirsi nelle loro preghiere. (31528)

DIFFIDA

La sottoscritta dichiara che non riconoscerà i debiti contratti dal proprio figlio Ansaldi Severino, e fa all'uopo la più esplicita diffida.

Casale Monferrato, 18 dicembre 1926
CAROLINA ROBERTO-ANSALDI